



**UNIVERSITÀ
DI PADOVA**

Università di Padova

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

*Le ripercussioni linguistiche delle relazioni
tra Russia e Albania*

Relatore
Prof. Viviana Nosilia

Laureando
Klea Peroci
n° matr.2119728 / LTLLM

Anno Accademico 2025 / 2026

INDICE

Introduzione	7
---------------------------	---

CAPITOLO I

LE RELAZIONI STORICHE, POLITICHE E SOCIALI TRA RUSSIA ED ALBANIA

1.1 L'Albania Ottomana, 1878-1912: tra capitolazioni e parametri mutevoli degli interessi russi e austriaci nella regione.....	9
<i>1.1.1 L'Albania dei Balcani ottomani</i>	9
<i>1.1.2 I rivali dell'Impero Ottomano</i>	10
<i>1.1.3 Il sostegno austriaco</i>	11
<i>1.1.4 Gli interessi russi</i>	12
1.2 La nascita dell'Albania indipendente: tra interessi balcanici ed europei. La questione albanese sotto lo sguardo della società russa all'inizio del XX secolo.....	14
<i>1.2.1 Il ruolo della Russia durante la Prima Guerra Balcanica</i>	15
<i>1.2.2 La stampa periodica russa</i>	16
1.3 La Chiesa Ortodossa Albanese e gli anni della Seconda Guerra Mondiale in Albania.....	19
1.4 La rottura delle relazioni sovietico-albanesi e la rottura sino-sovietica, 1960–1961.....	22
<i>1.4.1 L'Albania nel Secondo Dopoguerra</i>	22
<i>1.4.2 I tre forum del 1960: la posizione albanese</i>	23
<i>1.4.3 La riunione della Federazione Sindacale Mondiale a Pechino</i>	24
<i>1.4.4 Bucarest, giugno 1960</i>	25
<i>1.4.5 La Conferenza di Mosca, novembre 1960</i>	25
<i>1.4.6 La rottura definitiva tra URSS e Albania</i>	26
1.5 I rapporti tra Russia e Albania nella contemporaneità.....	27

CAPITOLO II

IL CONTATTO LINGUISTICO E LE DINAMICHE DEL PRESTITO

2.1 L'interlinguistica: evoluzione e ambiti di studio.....	31
2.2 Struttura e classificazione del prestito linguistico.....	32

CAPITOLO III

L'ALBANESE NEL REGIME COMUNISTA: RUSSISMI, POLITICA LINGUISTICA E INFLUENZA SOVIETICA

3.1 La lingua albanese: tra identità nazionale, ideologia comunista, caratteristiche linguistiche e processi morfologici.....	37
3.1.1 <i>Caratteristiche linguistiche e processi morfologici dell'albanese</i>	41
3.2 La componente lessicale russa nell'albanese del regime comunista: analisi linguistica e sociolinguistica.....	42
3.2.1 <i>I principali russismi e il loro significato politico</i>	43
3.2.2 <i>Internazionalismi sovietici</i>	45
3.2.3 <i>Adattamento fonetico e morfologico dei russismi</i>	46
3.2.4 <i>Aspetti sociolinguistici: integrazione, obsolescenza e percezione dei parlanti</i>	46
3.3 Politica linguistica e trasformazione dell'uso della lingua nel regime totalitario.....	47
3.4 Traduzione della letteratura politico-sociale sovietica e traduttori nell'Albania comunista di Enver Hoxha.....	50
3.4.1 <i>Le principali opere letterarie politico-sociali russe tradotte in albanese</i>	50
3.4.2 <i>Traduttori albanesi nell'Albania comunista</i>	52
3.5 L'impatto sovietico sul sistema culturale e scolastico albanese.....	54
3.5.1 <i>L'istruzione sotto la nuova riforma culturale</i>	54
3.5.2 <i>I principali canali di diffusione propagandistica</i>	55
3.6 Excursus storico: una testimonianza delle conoscenze sulla lingua albanese in Russia nel XVIII secolo.....	56
Conclusione	65
Bibliografia	67
Sitografia	71
Riassunto in inglese	73

Toponimi albanesi utilizzati

Berat	Berat
Bitola(Monastir)	Bitola
Burrel	Burrel
Dibër	Debar
Durrës	Durazzo
Gjakovë	Dakovica
Janina	Giannina
Korcë	Corizia
Kosova	Kosovo
Mitrovicë	Mitrovica
Pejë	Peć
Prishtina	Pristina
Prizren	Prizren
Shkodër	Scutari
Tirana	Tirana

Acronimi usati

PCUS	Partito Comunista dell'Unione Sovietica
МИД(MID)	Министерство иностранных дел (Ministero degli Affari Esteri)
PPSH(PLA)	Partia e Punës e Shqipërisë (Partito del Lavoro d'Albania)
PCC	Partito Comunista Cinese
PCJ	Partito Comunista Jugoslavo
WTFU	World Federation of Trade Unions
POR	Partito Operaio Rumeno
CC	Comitato centrale
AQSH	Arkivi Qendror i Shtetit të Shqipërisë

Introduzione

Il presente lavoro si propone di illustrare le vicende storiche che testimoniano le relazioni e interconnessioni politiche e linguistiche tra Russia e Albania, facendo riferimento al periodo compreso tra la seconda metà del XIX e tutto il XX secolo. È necessario fare una premessa introduttiva: l'argomento trattato non gode di particolare considerazione nel panorama accademico; per questo motivo opere e volumi pubblicati in merito non sono numerosi.

La scelta di sviluppare tale lavoro di ricerca è stata ispirata dalle mie origini e dall'interesse nutrito verso quegli elementi di contatto tra le lingue e di conseguenza tra culture e popoli diversi.

L'obiettivo principale dello studio è quello di indagare i rapporti tra Russia e Albania e come questi hanno condizionato il contesto politico, culturale e linguistico albanese nel corso degli anni. Tale ragionamento, seppur in misura minore, vale anche inversamente e viene illustrato alla fine dell'elaborato tramite un breve excursus sulle conoscenze sulla lingua albanese in Russia nel XVIII secolo. La seguente produzione in lingua italiana rappresenta un tentativo di avvicinamento alla storia di un paese spesso e volentieri ignorato perché considerato irrilevante nella storia europea. Inoltre, presentare la natura eterogenea dei rapporti asimmetrici tra Russia e Albania, sebbene attualmente le loro strade puntino a direzioni diverse, è uno spunto interessante per comprendere come due stati dimensionalmente diversi, abbiano ritrovato in un'ideologia politica il loro punto di incontro e abbiano avviato da lì una collaborazione.

Per lo svolgimento di questa analisi, sono stati utilizzati saggi, monografie, articoli scientifici e riviste, nonché volumi storici, fonti archivistiche albanesi e russe, dizionari e opere lessicografiche consultati nella loro versione cartacea ma principalmente online. Tali materiali sono frutto di ricerca in biblioteche, articoli e cataloghi online. I documenti in lingua inglese e albanese sono stati tradotti dalla sottoscritta, mentre per i materiali in lingua russa mi sono avvalsa dell'uso di traduttori automatici che hanno prodotto risultati sottoposti a una mia attenta revisione.

L'elaborato si articola in tre capitoli principali, organizzati secondo un percorso che procede dal contesto storico-politico alle dinamiche linguistiche del contatto tra le due lingue.

Il primo capitolo è dedicato all'evoluzione dei rapporti storici, politici e sociali tra Russia e Albania. L'analisi prende avvio dalla fine del XIX secolo, quando i territori albanesi facevano ancora parte dell'Impero Ottomano e rappresentavano una zona di competizione tra le principali potenze europee quali Impero Austro-Ungarico, Italia e Russia. In questa fase emerge la complessità della posizione russa nei confronti della questione albanese: pur essendo tradizionalmente legata alla Serbia e promotrice degli interessi slavi nei Balcani, essa sviluppò progressivamente un coinvolgimento diretto nelle vicende albanesi. Il capitolo esamina quindi il ruolo della Russia durante la nascita dello

Stato albanese indipendente, l'immagine dell'Albania nella società e nella stampa russa dell'inizio del Novecento e il contributo della Chiesa Ortodossa Russa alla formazione della Chiesa Ortodossa Albanese. Viene preso in analisi anche il consolidamento negli anni Quaranta e la successiva rottura delle relazioni sovietico-albanesi negli anni Sessanta. L'obiettivo è mostrare come il contatto linguistico analizzato nel terzo capitolo sia il risultato di una relazione storica articolata, caratterizzata da momenti di collaborazione ma anche da tensioni politiche e ideologiche.

Il secondo capitolo introduce il quadro teorico della ricerca. Dopo una breve panoramica sull'interlinguistica e sugli studi dedicati al contatto tra lingue, viene approfondito il concetto di prestito lessicale. Vengono illustrati i principali meccanismi attraverso cui una lingua acquisisce elementi da un'altra, le diverse tipologie di prestito e i criteri utilizzati dalla linguistica contemporanea per classificare i fenomeni di interferenza. Questo capitolo fornisce quindi gli strumenti teorici necessari per comprendere e interpretare i russismi analizzati nella parte successiva della tesi.

Il terzo e ultimo capitolo costituisce il nucleo centrale dell'elaborato e affronta direttamente il contatto tra lingua russa e lingua albanese durante il regime comunista. Dopo una contestualizzazione della lingua albanese nel quadro dell'identità nazionale e delle trasformazioni imposte dall'ideologia socialista, vengono esaminati i principali russismi entrati nell'albanese tra gli anni Quaranta e Sessanta del XX secolo. L'analisi considera sia gli aspetti linguistici sia quelli sociolinguistici del fenomeno, evidenziando i processi di adattamento fonetico e morfologico, il valore ideologico del lessico importato e il diverso grado di integrazione delle parole nella lingua d'arrivo. Successivamente vengono approfondite le politiche linguistiche adottate dal regime comunista, il ruolo delle traduzioni dal russo all'albanese e l'influenza esercitata dall'Unione Sovietica sul sistema culturale e scolastico albanese. In questo modo il capitolo dimostra come il lessico rappresenti una testimonianza concreta delle relazioni politiche e culturali tra i due Paesi.

A conclusione del terzo capitolo è inserito un excursus storico dedicato alle prime testimonianze delle conoscenze sulla lingua albanese in Russia nel XVIII secolo. Pur collocandosi cronologicamente al di fuori del periodo principale oggetto della ricerca, l'excursus svolge una funzione riconducibile a quella di un'appendice, dal momento che permette di evidenziare come l'interesse russo per la lingua albanese preceda di molto la fase delle relazioni sovietico-albanesi e affondi le proprie radici nella tradizione linguistica e lessicografica russa. Tale approfondimento permette di ampliare la prospettiva storica dell'indagine e completa il quadro complessivo dei rapporti tra le due realtà linguistiche e culturali.

CAPITOLO I

LE RELAZIONI STORICHE, POLITICHE E SOCIALI TRA RUSSIA ED ALBANIA

1.1 L'Albania Ottomana, 1878-1912: tra capitolazioni e parametri mutevoli degli interessi russi e austriaci nella regione

1.1.1 L'Albania dei Balcani ottomani

Note sono le immunità commerciali e giudiziarie di cui i cittadini delle potenze europee godevano all'interno dei territori ottomani e l'impatto che questi privilegi aveva sulle relazioni tra Stati. Molta meno attenzione, tuttavia, è stata dedicata all'impatto che queste relazioni avevano sulle popolazioni locali, sia musulmane che cristiane, non beneficiarie di questi privilegi. Per non perdere la misura del ruolo dei soggetti ottomani locali, è necessario sottolineare l'effetto delle capitolazioni¹ stesse nella loro vita quotidiana a partire dal 1878 fino al 1912. Esplorando le questioni relative all'applicazione e all'evoluzione dei privilegi concessi in qualsiasi particolare *ahdname*², è chiaro un forte pregiudizio strutturale che enfatizza gli scambi formali tra uno stato ottomano e la sua controparte straniera, visibile anche nell'*ahdname* concesso ad Austria e Russia. Tuttavia, l'impero non esisteva solo nelle aule della diplomazia formale o dei ministeri. Nei Balcani meridionali, ad esempio, i locali avevano con fatica guadagnato alcune immunità dai dettami ottomani. Gli albanofoni dei *Vilayet*³ di Scutari e del Kosovo, per esempio, dimostrarono un'ottima capacità di interazione con gli stati esteri attraverso forti reti comunitarie e istituzioni cattoliche e musulmane sviluppate localmente. Le istituzioni ottomane e coloro che le amministravano avevano inoltre molto meno controllo sugli eventi quotidiani nelle province rispetto alle loro controparti europee.⁴

Al contrario di quanto si pensa, furono più spesso le iniziative locali a determinare la direzione delle politiche statali esterne che coinvolsero i territori albanesi. Ali Pascià di Tepelena⁵ rappresenta una testimonianza vivente per sostenere tale prospettiva, essendo una vera e propria fonte alternativa di autorità che spesso negoziava con l'estero per proprio conto. Sebbene figure come la sua siano

¹ Capitolazione: complesso sistema di privilegi previsti da particolari accordi internazionali in favore dei cittadini degli Stati occidentali nei «Paesi fuori cristianità» (Impero Ottomano, Africa Orientale, Estremo Oriente), *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

² I Trattati Imperiali (*Ahidnâme-i Hümayûn*) sono documenti ufficiali redatti dai sultani ottomani e indirizzati ai sovrani di stati stranieri. Questi trattati contengono informazioni relative ad accordi e privilegi commerciali concessi dall'Impero Ottomano alle potenze straniere. Tradotto dall'articolo di B. Bulut, *General characteristics of Imperial Treaty and an analysis of an example treaty from the 81/1 Russian Treaty Register*, DergiPark Akademik, 2021.

³ Nell'Impero Ottomano, vaste province (= suddivisione in aree di un paese o un impero, intese come parti organizzative del governo), ciascuna sotto il controllo di un ufficiale chiamato *vali*, ulteriormente suddivise in zone più circoscritte. Definizione tradotta dall'inglese tratta da *Cambridge Dictionary*.

⁴ I. Blumi, *Capitulations in the late Ottoman Empire: The shifting parameters of Russian and Austrian interests in Ottoman Albania, 1878-1912*, New York University, 2003, pp.635-636.

⁵ Politico e militare albanese, 'Ali Tepedelenli (1742-1822), anche noto come Pascià di Giannina o Leone di Giannina, fu nominato nel 1788 pascià di questa città col titolo di visir. Fu noto per la sua aggressività e prepotenza sanguinaria, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

diventate importanti indicatori delle limitazioni del potere imperiale, spesso sono apparse come esterne alle società dalle quali provenivano.⁶

Lo stesso insieme di condizioni potrebbe dirsi esistito nel periodo hamidiano⁷ nell'Albania settentrionale. Furono gli albanesi locali, infatti, a dettare i termini dell'impegno attraverso il quale sia lo stato ottomano che gli europei dovevano negoziare. Certamente a livello interstatale questi attori venivano ignorati o, se menzionati, etichettati come banditi; non per questo però, venivano esclusi dall'attuazione dei negoziati.⁸

1.1.2 I rivali dell'Impero Ottomano

Potenze che influivano sulla regione balcanica, come l'Austria e la Russia, fin dall'inizio del XIX secolo, tentarono attivamente di usare le capitolazioni per affermare il proprio potere. Vi furono tentativi di aumentare i privilegi degli stranieri, che crebbero fino a tradursi nella protezione russa dei cristiani ortodossi e nel *Kultusprotektorat*⁹ dell'Austria. La riluttanza da parte di San Pietroburgo a cessare di sfruttare tali strumenti di manipolazione politica ed economica derivava dalle crescenti ambizioni territoriali della Russia e dalla sua crescente influenza a partire dalla metà del XIX secolo in poi nei Balcani. Negli anni precedenti la guerra russo-ottomana del 1877-1878, l'Austria e la Russia formalizzarono sfere di interesse nella regione al fine di evitare inutili confronti; ciò non limitò, tuttavia, l'espansione delle immunità e i privilegi dei sudditi delle due potenze nei Balcani ottomani per ragioni politiche ed economiche. Interessante è come i privilegi capitolari goduti nei Balcani venissero spesso usati per deviare gli interessi della politica estera russa o austriaca nella regione e non necessariamente per destabilizzare la giurisdizione statale ottomana, la quale era vista come un elemento chiave per mantenere un equilibrio di potere nell'Europa orientale. Osservando le relazioni politiche regionali, risulta evidente che cristiani, musulmani, slavi e albanesi, nonostante le loro differenze apparentemente inconciliabili, mantennero vita sociale ed economica integrate; questo

⁶ I. Blumi, *Capitulations in the late Ottoman Empire: The shifting parameters of Russian and Austrian interests in Ottoman Albania*, pp. 636-637.

⁷ Il periodo hamidiano in Albania, sotto il regno del sultano ottomano Abdülhamid II, approssimativamente tra il 1876 e il 1908/1909, fu caratterizzato da una complessa politica di controllo imperiale, volta a sedare i nazionalismi emergenti, inclusi quelli albanesi, attraverso una combinazione di islamizzazione politica, riforme amministrative e una dura repressione. Definizione tratta da *L'influenza delle potenze europee sull'Impero ottomano al termine del XIX secolo*, di R. Sciarrone, 2016.

⁸ I. Blumi, *Capitulations in the late Ottoman Empire: The shifting parameters of Russian and Austrian interests in Ottoman Albania*, p. 637.

⁹ Il *Kultusprotektorat* (o *Protektorat i Kultit* in albanese) è stato un particolare meccanismo di protezione diplomatica e religiosa esercitato dall'Impero Austro-Ungarico nei confronti della popolazione cattolica albanese durante gli ultimi decenni dell'Impero Ottomano. Definizione tratta da *La figura di Ernesto Cozzi. Da missionario in Albania a Delegato Apostolico* di C. P. Suma, 2019.

aspetto confuse, almeno inizialmente, gli sforzi austriaci e russi per affermare la propria influenza nella seconda metà del XIX secolo.¹⁰

È all'interno del contesto di fine XIX secolo che gli interessi austriaci nei Balcani vengono minacciati dalla conquista di territori popolati da albanesi da parte della Serbia e del Montenegro come risultato del Congresso di Berlino¹¹. La resistenza su vasta scala presso le frontiere etnicizzate decise dalle grandi potenze nel 1878 rifletteva interessi di natura etno-nazionale. La Russia, per esempio, essendo la principale sostenitrice della creazione di Serbia e Montenegro indipendenti, si pose come unica protettrice delle comunità slavo-ortodosse. Ancora più interessante è che vi è una chiara prova che tutte le potenze, oltre alla Russia, articolavano specificamente un continuo posto privilegiato per sé stesse all'interno di questi stati appena indipendenti.¹²

Nonostante una serie di tentativi di rendere omogenee le proprie aree di confine, né la Serbia, né il Montenegro riuscirono a eliminare la popolazione indigena dell'area: i parlanti albanesi, le cui comunità dopo il 1878 si trovarono improvvisamente a cavallo delle frontiere internazionali, erano ancora logisticamente e militarmente capaci di resistere ai tentativi armati di espulsione dal territorio conteso.

1.1.3 Il sostegno austriaco

Potrebbe essere utile esaminare il ruolo che Vienna svolse negli affari religiosi della regione. Il cattolicesimo, il presunto cuneo per la penetrazione degli interessi austriaci, poteva arrivare solo fino a un certo punto nell'Albania settentrionale. Una delle interessanti conseguenze fu che terze parti, come gli italiani, trovarono spazio di manovra, divenendo un altro gradito "corteggiatore" per le comunità albanesi locali. Il ruolo privilegiato dell'Austria nel proteggere i cattolici ottomani venne immediatamente messo in discussione dalle crescenti attività degli italo-albanesi che, insieme ai mercanti albanesi a Scutari, coltivarono nuove relazioni attraverso l'Adriatico. Dunque, gli interessi austriaci erano minacciati sia dagli sforzi russo-montenegrini, sia dalla crescente influenza che l'Italia aveva sugli affari albanesi. Ciò non sfuggì agli albanesi stessi, che avanzarono più rivendicazioni per usare le capacità diplomatiche austriache in modo da proteggere i loro interessi. Un modo diretto in cui l'Austria poteva ottenere la lealtà dei locali era attraverso il suo diritto esclusivo di sostenere i

¹⁰ I. Blumi, *Capitulations in the late Ottoman Empire: The shifting parameters of Russian and Austrian interests in Ottoman Albania*, pp. 637-638.

¹¹ Il Congresso di Berlino si svolse dal 13 giugno al 13 luglio 1878 nella capitale tedesca. Fu un nodo cruciale della storia contemporanea dei Balcani e dell'Europa stessa. Convocato per discutere la Questione d'Oriente, tornata prepotentemente all'attenzione dei Gabinetti europei nel 1875-78, esso ebbe l'ambizione di provare a risolvere le maggiori questioni politiche internazionali che riguardavano popoli e Stati della regione sud-orientale dell'Europa. Definizione tratta da *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, di A. D'Alessandri e R. Dinu, RomaTre-Press, Roma, 2020.

¹² I. Blumi, *Capitulations in the late Ottoman Empire: The shifting parameters of Russian and Austrian interests in Ottoman Albania*, pp. 639-640.

cattolici. Di conseguenza, il rilascio di documenti di viaggio agli albanesi diventò molto frequente alla fine del XIX secolo, suggerendo che un numero crescente di famiglie albanesi usufruisse dei diritti previsti dalle capitolazioni e sfruttasse il bisogno dell'Austria di assicurarsi le lealtà locali per inviare i propri figli a Vienna o a Roma per scopi educativi o commerciali. Gli austriaci, d'altro canto, sfruttarono ogni opportunità per lavorare con funzionari della Chiesa locale per proteggere la popolazione cattolica durante un periodo in cui veniva compiuta una grande campagna da parte di Istanbul per consolidare le lealtà religiose musulmane. L'Austria incoraggiò anche i tentativi di conversione dall'Islam al Cattolicesimo dei musulmani albanesi che avevano parenti cattolici, offrendo loro la cittadinanza austriaca. Istituzionalmente, Vienna aveva bisogno di impegnarsi con i suoi elettori cattolici, ma politicamente era irrealistico presumere di poter mantenere una qualsiasi influenza limitandosi solo alla protezione dei cattolici. Per tale ragione, Vienna dimostrò la sua flessibilità nel difendere intere comunità sia musulmane che cattoliche rivelandosi molto efficace nel garantirsi le lealtà locali a lungo termine.¹³

1.1.4 Gli interessi russi

Gli interessi austriaci, spesso modellati dall'iniziativa locale, si scontrarono con le attività delle autorità russe, che dimostrarono un approccio molto meno flessibile e, alla fine, controproducente per i propri poteri capitolari entro i confini ottomani.

Gli sforzi russi nel periodo successivo al Congresso di Berlino per affermare la propria autorità sulle comunità slave ortodosse in Kosovo si rivelarono meno delicati rispetto all'approccio di Vienna nel conquistare il favore locale. La politica ufficiale era sempre stata quella di onorare l'accordo con l'Austria per evitare il confronto nei Balcani, ma crescenti legioni di slavofili e radicali panslavisti¹⁴ avevano sabotato questa politica ufficiale. I sostenitori di un ruolo espansionista per la Russia avevano assegnato a un numero di nazionalisti particolarmente accesi posizioni di rilievo nei consolati di Pristina, Prizren e Mitrovica in Kosovo.

I consoli russi istigarono rivolte in Kosovo, richiesero il processo e la persecuzione dei ribelli e fecero attivamente pressione per la costruzione di scuole dotate di personale che svolgesse attività di proselitismo antimusulmano. Le frontiere settentrionali dell'Impero Ottomano, quelle popolate da una mescolanza di popolazioni di lingua albanese e slava, erano apparentemente il terreno perfetto per tale intrigo. Le preoccupazioni iniziali per la diffusione dell'influenza russa erano limitate in queste

¹³ *Ivi*, pp. 640-644.

¹⁴ Panslavismo: termine con il quale si è espressa sia una generica solidarietà fra tutti gli Slavi, sia l'aspirazione a un'unione politica di tutti i popoli slavi o parte di essi. Nella Russia della seconda metà del XIX sec., soprattutto sulla base delle idee di N.J. Danilevskij, il p. acquisì il carattere di un progetto politico, nazionalista e imperialista, tendente alla liberazione degli Slavi dei Balcani e alla loro unificazione in una federazione guidata dalla Russia, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

regioni ampiamente integrate che non erano divise etnicamente. Slavi e albanesi vivevano fianco a fianco in comunità che avevano condiviso interessi comuni a lungo. Questa realtà confuse inizialmente gli sforzi russi, spiegando l'improvvisa impennata nel numero di scuole costruite dopo gli anni '90 dell'Ottocento: dato che il sostegno immediato che le autorità zariste si attendevano da parte degli slavi locali non arrivava, essi dovevano essere indottrinati. Nonostante i dieci anni di tale aggressivo programma educativo in vigore, gli sforzi congiunti dei russi e dei serbi di Belgrado si rivelarono incapaci di cambiare la resistenza dei serbi locali alla provocazione nazionalista costituita dalle attività panslaviste con sede a Belgrado.

Usando i loro privilegi capitolari, i funzionari russi come il Console di Mitrovica Viktor Fëdorovič Maškov, fornirono spesso la copertura necessaria ai radicali serbi per infiltrarsi nei territori ottomani, assumendoli come insegnanti in scuole che crescevano rapidamente fuori dal controllo dei funzionari locali.

Un grande sforzo fu compiuto da funzionari locali e dai consoli austriaci per contrastare l'espansione di questi complessi educativi in aree sensibili, particolarmente intorno a Mitrovica. Risulta importante sottolineare anche che molti dei vicini serbi si unirono nella difesa della comunità kosovara. In questi anni estremamente tesi, vi furono anche frequenti attacchi ai consoli russi stessi, risultanti nell'uccisione del console di Mitrovica Maškov nel 1902.

La perseveranza russa però alla fine pagò: entro il 1912, la loro interferenza influenzò efficacemente l'equilibrio del potere finanziario e militare, cambiando irreparabilmente l'ordine sociale del Kosovo.¹⁵

L'Impero russo non era però l'unica potenza a cercare di influenzare la società kosovara per perseguire i propri interessi all'inizio del XX secolo: un effetto simile fu avvertito nelle aree in cui le rivendicazioni austriache e italiane sul controllo della popolazione locale erano rilevanti e viste come risposte alla penetrazione russa.

I presupposti su cui le potenze avevano fondato la loro politica verso il Kosovo si rivelarono errati; perciò, molte azioni intraprese si rivelarono inefficaci. I *Vilayet* del Kosovo e Scutari, una regione problematicamente divisa da una frontiera internazionale, si rivelarono contraddittori per un regime diplomatico che non era l'elemento determinante nella loro vita quotidiana. La Russia aveva dovuto modificare le strategie iniziali perché le sue supposizioni su dove risiedessero le lealtà dei serbi kosovari locali si erano rivelate errate. Dunque, le capacità locali di valutare le opzioni di alleanza a loro disposizione furono molto più rilevanti di quanto sia stato riconosciuto.¹⁶

¹⁵ I. Blumi, *Capitulations in the late Ottoman Empire: The shifting parameters of Russian and Austrian interests in Ottoman Albania*, pp. 644-647.

¹⁶ *Ivi*, p. 647.

1.2 La nascita dell'Albania indipendente: tra interessi balcanici ed europei. La questione albanese sotto lo sguardo della società russa all'inizio del XX secolo

Alla vigilia e durante il periodo della Prima Guerra Balcanica¹⁷, precisamente dal 1908 (Rivoluzione dei Giovani Turchi, che influenzò anche le terre albanesi dell'Impero Ottomano) fino al 1913, nacque la “questione albanese”.

Il 29 luglio 1913 sulla mappa dell'Europa apparve un nuovo Stato, l'Albania indipendente. Il suo destino fu deciso a Londra, dove, tra la fine del 1912 e l'inizio del 1913, si svolsero due importanti forum diplomatici per regolare la situazione nella penisola balcanica dopo le azioni vittoriose della Lega Balcanica¹⁸ contro l'Impero Ottomano nella Prima Guerra Balcanica. I negoziati di pace avvennero tra gli alleati e la Turchia alla Conferenza degli ambasciatori delle grandi potenze (dicembre 1912). Qualunque pretesa avanzassero gli alleati balcanici, la decisione finale restava all'Europa che, come "arbitro imparziale", si lasciava guidare dai propri interessi.

La formazione dello Stato albanese fu la conseguenza del lungo sviluppo della cosiddetta "questione albanese", che consisteva non solo nel crescente movimento di liberazione nazionale albanese, ma anche nell'incrocio di interessi di diverse potenze, non solo balcaniche.¹⁹

Inoltre, in quel periodo, fu proprio la diaspora albanese a diventare la forza principale del movimento nazionale, sostituendo in questo ruolo i capi feudali e tribali albanesi. Ciò si rifletté sul carattere delle loro scelte di direzione europea. Gli emigranti erano per lo più persone istruite sotto la forte influenza di idee rivoluzionarie europee; tra le file dell'emigrazione emersero i futuri fondatori dell'Albania indipendente: Ismail Kemal-bey, Faik Konica²⁰ e altri.²¹

Gli Stati limitrofi non erano affatto testimoni imparziali dello sviluppo degli eventi in Albania: ognuno di essi cercava di esercitare influenza sul movimento albanese. In questo, tra le potenze europee, riuscirono particolarmente l'Austria-Ungheria e l'Italia, mentre tra i paesi balcanici la Grecia e il Montenegro.²²

¹⁷ Prima Guerra Balcanica, ottobre 1912 - maggio 1913. Conflitto combattuto nell'Europa sudorientale tra la Lega balcanica e i turchi, che alla fine dello scontro, perdettero il controllo dell'intera Penisola Balcanica, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

¹⁸ Lega Balcanica: sistema di alleanze tra i regni di Serbia, Bulgaria, Grecia e Montenegro nel 1912 contro la Turchia, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

¹⁹ Z. V. Klimenko, «*Albanskaja zarja*»: *rossijskoe obščestvo i albanskij vopros v načale XX v. (po materialam nekotorych «tolstych» žurnalov)*, “Slavjane i Rossija”, 2021, pp. 608-609.

²⁰ Faik Konica: nacque a Konica il 15 marzo 1875. Di nobile famiglia *bej*, divenne per gli uomini di cultura del suo Paese il modello dell'intellettuale occidentale a cui ispirarsi. Fondatore della rivista “Albania”, il più importante organo di stampa durante l'epoca del Risorgimento pubblicato dapprima a Bruxelles dal 1897 al 1900 e poi a Londra dal 1902 al 1909, fu conosciuto come pubblicista, saggista, poeta, prosatore, traduttore e critico letterario, *RTSH - Radio Televizioni Shqiptar*, Area Arte e Cultura.

²¹ Z. V. Klimenko, «*Albanskaja zarja*»: *rossijskoe obščestvo i albanskij vopros v načale XX v. (po materialam nekotorych «tolstych» žurnalov)*, p. 616.

²² *Ivi*, p.617.

1.2.1 Il ruolo della Russia durante la Prima Guerra Balcanica

Un fattore determinante all'inizio della Prima Guerra Balcanica divenne la situazione interna nell'Impero Ottomano. Il governo dei Giovani Turchi, saliti al potere nel 1908, fu rovesciato dai loro avversari politici nell'estate del 1912. Questi ultimi, entro il settembre del 1912, concessero agli albanesi la totalità del potere entro i confini dei quattro *vilayet* (Kosovo, Scutari, Monastir e Giannina). Ciò suscitò estrema preoccupazione sia nella popolazione slava e greca dei suddetti *vilayet*, sia nell'opinione pubblica e nei governi degli Stati balcanici vicini, che esigevano dalla Turchia lo stesso trattamento per i propri connazionali. Tale mossa divenne fu uno degli impulsi che causarono l'inizio della Prima Guerra Balcanica.²³

All'inizio della Prima Guerra Balcanica, le aspirazioni delle potenze europee che avevano interessi nella regione albanese si erano definite in modo abbastanza netto. La posizione della Russia nella questione albanese era invece ambivalente: esisteva una visione ufficiale del problema, espressa nella posizione del Ministero degli Affari Esteri, determinata da una serie di fattori, spesso in contraddizione tra di loro. L'assenza di pretese territoriali russe non significava la totale estraneità di San Pietroburgo alle vicende nella regione. Si considerava infatti un postulato della politica internazionale che la posizione della Russia coincidesse con gli interessi slavi. Tuttavia, nel periodo in esame, l'atteggiamento della Russia verso gli slavi balcanici apparve più distaccato poiché, dopo il Congresso di Berlino del 1878, le relazioni internazionali nel territorio videro come protagonisti la Russia e l'Impero Austro-Ungarico, che prese il posto dell'Impero Ottomano. Di conseguenza, la Russia fu costretta a fare i conti con il “concerto europeo”²⁴. Importante divenne capire quale strada avrebbe percorso la diplomazia russa tra la tradizionale protezione degli slavi balcanici o la solidarietà con l'Europa. Analizzando gli interventi russi, può sembrare che, assecondando la diplomazia europea, la Russia abbia definitivamente rinunciato alla protezione degli slavi balcanici. Tuttavia, è necessario soffermarsi su alcuni momenti importanti della lotta diplomatica delle grandi potenze riguardanti la questione albanese.²⁵

²³ *Ivi*, p. 617.

²⁴ Tra il 1815 e il 1914 le relazioni internazionali furono dominate dal «concerto europeo» delle grandi potenze (*Commonwealth of Europe* secondo il ministro degli Esteri britannico lord Castlereagh), con momenti di maggiore o minore consapevolezza di appartenere a una comune «società europea» e, nella fase finale, con una crescente difficoltà a contenere le rivalità e i nazionalismi. Grandi potenze furono la Gran Bretagna, la Francia, la Russia, l'impero d'Austria, la Prussia (poi impero tedesco), alle quali si aggiunse l'Italia, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

²⁵ Z. V. Klimenko, «*Albanskaja zarja*»: *rossijskoe obščestvo i albanskij vopros v načale ChCh v. (po materialam nekotorych «tolstych» žurnalov)*, pp. 618-620.

Già prima dell'inizio della Conferenza degli ambasciatori delle grandi potenze a Londra (dicembre 1912), nelle cui sedute si doveva decidere il destino della vittoria degli alleati balcanici sull'Impero ottomano, emerse che l'Austria-Ungheria non intendeva fare concessioni riguardanti un possibile sbocco sul mare per la Serbia e sulla questione della creazione dell'Albania. All'inizio di maggio, l'Austria-Ungheria avanzò una nuova proposta sulla piena indipendenza dell'Albania dall'Impero Ottomano. La Russia, sotto la pressione dei propri alleati, Inghilterra e Francia, dovette cedere a questa decisione.²⁶

Un grande problema per la Russia era anche rappresentato dai confini dello Stato appena creato, specialmente il loro tracciato settentrionale e nord-orientale. L'Austria-Ungheria mirava a includere nel territorio dell'Albania quanto più territorio possibile, in particolare Prizren, Peć e Đakovica, nonché Debar e Scutari. L'ambasciatore russo in Gran Bretagna, A.K. Benckendorff, presentò la propria variante di delimitazione, secondo la quale tutti questi punti passavano alla Serbia e al Montenegro, e le frontiere seguivano i confini geografici naturali. Iniziò così un prolungato duello diplomatico. Vienna si riconciliò facilmente con la cessione alla Serbia di Prizren e Peć, e in seguito anche di Debar, ma Đakovica divenne il proverbiale "pomo della discordia". L'ambasciatore russo riuscì a collegare la questione del destino di Đakovica con il problema di Scutari, portando alla decisione finale di "scambiare" Scutari, lasciata all'Albania, con Đakovica. Inaspettatamente, la questione dell'appartenenza di Scutari passò in primo piano: il re del Montenegro, Nikola Petrović, rifiutò decisamente di cessare l'assedio della città e di lasciarla all'Albania. Ne risultò inevitabilmente il raffreddamento delle relazioni russo-serbe e specialmente di quelle russo-montenegrine.²⁷

1.2.2 La stampa periodica russa

La vivace reazione russa alle sofferenze dei popoli balcanici durante il periodo del dominio ottomano si era riflessa sulle pagine della stampa periodica, in particolare nelle pubblicazioni definite «tolstye žurnaly» ("riviste spesse"), che, rispetto alla stampa quotidiana, erano più corpose, contenevano non tanto notizie brevi sugli eventi quanto riflessioni, saggi, letteratura e critica, rivolgendosi a un pubblico più colto. Dopo il "Manifesto" del 17 ottobre 1905, che abolì la censura preventiva e permise di esprimere pubblicamente il punto di vista dei sostenitori di una particolare direzione o movimento sociopolitico, la stampa periodica russa riversò sulle pagine dei giornali un flusso consistente di opinioni. Osservando le sue principali direzioni di quel tempo, è necessario sottolineare che sull'onda

²⁶ Ivi, pp. 620-621.

²⁷ Ivi, pp. 621-622.

della democratizzazione dell'opinione pubblica, la supremazia fu ottenuta dai rappresentanti delle correnti di "sinistra" (liberali, populisti e socialdemocratici).²⁸

Interessante è la posizione delle suddette riviste sui problemi della politica estera. Le più influenti «Russkaja mysl'» (“Il pensiero russo”) e «Vestnik Evropy» (“Il messaggero d'Europa”), cercavano di mantenere una posizione obiettiva.

Secondo l'opinione degli autori facenti parte dei conservatori russi di «Slavjanskije izvestija» (“Notizie slave”), la Russia e le popolazioni slave dei Balcani erano parti inscindibili di un unico insieme; a loro detta, la Russia era l'unico paese che aveva interessi sinceri nei Balcani, senza che entrassero in contrasto con quelli dei popoli balcanici stessi.

Gli slavofili si opponevano sia ai personaggi pubblici liberali di sinistra, che rimproveravano di antinazionalismo, sia all'ala di estrema destra, germanofila.²⁹

Per il lettore russo dell'inizio del XX secolo, l'Albania era un paese quasi completamente sconosciuto. Con l'inasprirsi della situazione nei Balcani, gli autori si trovarono innanzitutto di fronte al compito di comunicare a grandi linee le informazioni principali sulle terre albanesi, cioè sui quattro *Vilayet* dell'Impero Ottomano con popolazione albanese di diversa densità. I dati riportati sulla consistenza numerica degli albanesi, testimoniano che all'inizio del XX secolo gli albanesi costituivano il 54% della popolazione nei *vilayet* di Scutari e Giannina, il 47% in Kosovo e il 31% a Bitola. Su «Slavjanskije izvestija» si scriveva:

L'Albania rappresenta un angolo nei Balcani dove tutto è ancora allo stato primitivo. Si constata il totale non intervento dei turchi nella vita interna degli albanesi. Agli albanesi, a differenza degli slavi, era lasciato il diritto di portare armi. Essi erano praticamente esentati dal servizio militare e dai tributi in denaro. Gli albanesi venivano anche accusati di saccheggi impuniti e della riscossione di tributi dai monasteri ortodossi. Le autorità giudiziarie turche si schieravano prevalentemente dalla parte degli albanesi nelle loro controversie con la popolazione slava.³⁰

La società russa non rimase spettatrice indifferente del dramma che si consumava in una regione così importante per lei. La questione albanese divenne oggetto di una polemica acuta, e a tratti accanita, tra diverse correnti sociali. Inoltre, le discussioni vertevano non tanto sulla futura Albania, quanto sulla posizione che la Russia avrebbe dovuto assumere nella contrapposizione serbo-austriaca.

Nei circoli ufficiali non c'era un'opinione univoca sulla questione. Punti di vista ancora più svariati avevano luogo in diversi circoli «non ufficiali» della Russia.³¹

1. Per i socialisti di stampo marxista, che esprimevano le proprie opinioni nelle riviste «Sovremennik» e «Sovremennyj mir», la legittimità delle pretese serbe sui *vilayet* del Kosovo e di Scutari veniva aspramente contestata. Secondo il loro punto di vista, la Serbia stessa avrebbe dovuto

²⁸ *Ivi*, pp. 609-610.

²⁹ *Ivi*, pp. 611-612.

³⁰ *Ivi*, pp. 612-613.

³¹ *Ivi*, p. 623.

farsi difenditrice dell'autonomia albanese se davvero desiderava liberarsi dall'influenza austriaca nei Balcani, e non passare dall'autodifesa all'oppressione degli albanesi.

Le edizioni socialdemocratiche si scagliavano duramente sia contro i fautori delle tradizionali visioni slavofile, sia contro il “neo-slavismo” dei liberali.

Analizzando l'orientamento di sinistra del giornalismo nazionale, fondamentale è anche la considerazione della pubblicistica del “Partito Operaio Socialdemocratico Russo”. Essi, infatti, ritenevano che il compito principale nei Balcani non fosse la liberazione nazionale degli slavi, ma la liberazione economica e politica dei contadini slavi e turchi dal potere dei proprietari terrieri slavi e turchi, secondo le linee di Marx.³²

2. I socialisti di stampo populista, il cui principale organo di stampa era la rivista «Russkoe bogatstvo» (“La ricchezza russa”), comprendevano perfettamente l'impossibilità di una rigorosa precisione nello stabilire i nuovi confini statali nei Balcani a causa dell'eterogeneità etnica presente. Dal loro punto di vista, sebbene l'Albania, in un modo o nell'altro, fosse ricaduta sotto l'influenza austro-italiana, ciò non era un motivo per schierarsi contro la sua autonomia.³³

3. Una delle correnti più influenti nel pensiero sociopolitico russo erano i liberali di sinistra, con posizioni più vicine al punto di vista dei circoli ufficiali. La Russia, secondo la loro opinione, doveva agire come uno dei membri del “concerto europeo”.³⁴

4. Le vedute dei liberali moderati erano presentate in riviste molto influenti come «Vestnik Evropy» e «Russkaja mysl’». Sulle pagine di queste riviste venivano espressi punti di vista cardinalmente opposti riguardanti il movimento albanese: ora come progressista-nazionalista, ora come musulmano-conservatore. Essi tendevano a sostenere azioni di protezione dei diritti nazionali degli albanesi e allo stesso tempo, azioni di sostenimento dei serbi, apparentemente inconciliabili. A mano a mano che la crisi balcanica si inasprì, la posizione dei liberali moderati diventò sempre più pro-slava, anti-albanese e, specialmente, anti-austriaca³⁵.

5. Un raggruppamento significativo di destra (conservatori, nazionalisti e panslavisti) si concentrava principalmente intorno al giornale «Novoe vremja» (“Tempo nuovo”). Essi sottoposero le azioni della diplomazia russa alla critica più dura. Secondo il loro orientamento anti-austriaco e anti-tedesco, la creazione di un regno albanese equivaleva all'organizzazione nei Balcani di un focolaio di costanti agitazioni e disordini, da dove, indubbiamente, sarebbero scaturite complicazioni di ogni sorta in futuro.³⁶

³² *Ivi*, pp. 624-625.

³³ *Ivi*, pp. 625-626.

³⁴ *Ivi*, p. 626.

³⁵ *Ivi*, pp. 627-628.

³⁶ *Ivi*, pp. 628-629.

6. La poco numerosa ma piuttosto influente corrente dell'estrema destra aveva un orientamento definibile come germano-austrofilo. Da ciò derivò il suo orientamento anti-slavo.³⁷

Complessivamente, la varietà di opinioni sulla questione albanese nella società colta russa si può ridurre a due punti di vista: l'azione della Russia come protettrice dello slavismo o come membro del «concerto europeo». Nei circoli ufficiali trionfò la seconda opinione, ma il pubblico dei lettori si atteneva alla posizione opposta.³⁸

In conclusione, la soluzione della “questione albanese” si può caratterizzare come una vittoria diplomatica della Triplice Alleanza³⁹ sulla Triplice Intesa⁴⁰.

L'Albania all'inizio del XX secolo divenne indipendente sia come risultato di processi nazionali interni, sia, in misura assai maggiore, sotto l'influenza del favorevole combinarsi di circostanze esterne e del bilancio delle forze in Europa. Tuttavia, il destino dell'indipendenza albanese si rivelò assai drammatico: per la maggior parte della sua esistenza autonoma, l'Albania si trovò o sotto l'influenza straniera, o sotto feroci dittature. Considerando la “questione albanese” si nota chiaramente l'intreccio delle aspirazioni e degli interessi delle grandi e piccole potenze nei Balcani. Sostanzialmente, tutti ne uscirono insoddisfatti: i serbi non ottennero lo sbocco nell'Adriatico, i montenegrini invano assediaron la fortezza di Scutari, i greci non ottennero tutto l'Epiro settentrionale, e gli stessi albanesi non ottennero quanto desiderato. La Russia, costretta a sostenere le decisioni del “concerto europeo” per mantenere la pace, perse il suo prestigio nei Balcani.⁴¹

1.3 La Chiesa Ortodossa Albanese e gli anni della Seconda Guerra Mondiale in Albania

Fondamentale è stato il ruolo della Chiesa Ortodossa Albanese nel periodo tra le due guerre (1918-1939), quando fu istituita la Chiesa Albanese autocefala⁴², e negli anni 1940-1945, periodo dell'occupazione italiana e tedesca della regione. La Chiesa Russa a tal proposito ebbe una notevole influenza sulla proclamazione dell'autocefalia e sulla creazione delle corrispondenti strutture ecclesiastiche in Albania. Nei primi anni del dopoguerra, fino al suo annientamento da parte delle

³⁷ *Ivi*, p. 631

³⁸ *Ivi*, p. 633.

³⁹ Patto difensivo segreto siglato tra Germania, Austria e Italia (20 maggio 1882), promosso dal cancelliere tedesco O. von Bismarck per isolare la Francia, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

⁴⁰ Intesa tra la Gran Bretagna, la Francia e la Russia realizzatasi tra il 1904 e il 1907, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

⁴¹ Z. V. Klimenko, «*Albanskaja zarja*»: *rossijskoe obščestvo i albanskij vopros v načale ChCh v. (po materialam nekotorych «tolstych» žurnalov)*, pp. 633-634.

⁴² Autocefalia (dal gr. αὐτός "stesso" e κεφαλή "capo"): condizione di una Chiesa particolare, che si governa da sé. Storicamente si parla dell'a. di antiche Chiese orientali, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

autorità comuniste sotto la guida di Enver Hoxha, infatti, la Chiesa Ortodossa Albanese mantenne legami piuttosto stretti con il Patriarcato di Mosca.⁴³

Durante quasi tutto il periodo della Seconda Guerra Mondiale, l'Albania si trovò sotto l'occupazione delle truppe italiane. Sebbene circa il 70% della popolazione di questo paese fosse di religione musulmana, vi era presente un numero piuttosto significativo di fedeli ortodossi, specialmente nelle regioni meridionali confinanti con la Grecia e in città del centro Albania, inclusa la capitale Tirana. Dopo la proclamazione nel 1912 dell'indipendenza del paese dall'Impero Ottomano, sorse un movimento di indipendenza delle comunità ortodosse albanesi dal Patriarcato di Costantinopoli. Un ruolo decisivo ebbe la diaspora albanese in America e in Europa e l'attività del metropolita di Durazzo Fan Noli⁴⁴, sotto la giurisdizione della Chiesa Ortodossa Russa.⁴⁵ Con la sua attiva partecipazione, dal 10 al 12 settembre 1922 a Berat si svolse il Concilio ecclesiale-popolare ortodosso di ecclesiastici e laici, nel quale la Chiesa Ortodossa Albanese per la prima volta fu proclamata autocefala. Il 18 settembre il governo albanese riconobbe la decisione del Concilio; tuttavia, il Patriarca di Costantinopoli respinse la concessione dell'autocefalia. Il 21 novembre 1923 Fan Noli fu eletto vescovo e nominato contemporaneamente metropolita di Durazzo e Primate di tutta l'Albania. Nel giugno 1924 egli guidò l'insurrezione contro il regime autoritario del colonnello Ahmet Zogu, che governava di fatto il paese dal dicembre 1921. Dopo la vittoria, Fan Noli divenne Primo ministro e Ministro degli Affari Esteri nel governo da lui formato. Tuttavia, nel dicembre 1924, A. Zogu, fuggito in Jugoslavia, ripristinò il proprio potere con la forza. Condannato a morte, Noli emigrò in Italia, poi in Germania, e dal 1932 al 1965 guidò l'arcidiocesi ortodossa albanese in America. Nel 1925 A. Zogu divenne presidente della Repubblica, e nel 1928 "Re di tutti gli albanesi".⁴⁶

⁴³ M. V. Škarovskij, *Albanskaja Pravoslavnaia Cerkov' v gody Vtoroj Mirovoj Vojny*, II: *Istorija. Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, 2007, p. 132.

⁴⁴ Scrittore e politico albanese (Ibrik-Tepe, Adrianopoli, 1882 - Fort Lauderdale 1965). Sacerdote ortodosso, fondò la chiesa autocefala albanese e promosse l'uso dell'albanese come lingua liturgica. Dal 1920 vescovo ortodosso di Valona e dal 1922 capo della Chiesa ortodossa autocefala albanese col titolo di metropolita di Durazzo. Deputato nazionalista al parlamento di Tirana, si pose a capo dell'insurrezione liberale contro Ahmed Zogu e costituì un nuovo governo (giugno-dic. 1924); ma la riscossa di Zogu lo costrinse a fuggire all'estero. Stabilitosi negli Stati Uniti, nel 1930, vi fondò la Chiesa ortodossa albanese d'America. Tradusse in albanese dall'inglese, dallo spagnolo e da altre lingue; scrisse una Storia di Scanderbeg (1921; ultima ed. 1950), *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

⁴⁵ M. V. Škarovskij, *Albanskaja Pravoslavnaia Cerkov' v gody Vtoroj Mirovoj Vojny*, p. 132.

⁴⁶ *Ivi*, p. 133.

Nel 1929 in Albania vivevano 181 mila ortodossi, 563 mila musulmani e 88 mila cattolici. Nel 1934 la Chiesa Ortodossa Albanese comprendeva già quattro eparchie⁴⁷, 438 comunità, 27 monasteri e 200 mila fedeli. Nel 1937 fu finalmente riconosciuta l'autocefalia della Chiesa Ortodossa Albanese.

All'inizio della Seconda Guerra Mondiale invece nella Chiesa Ortodossa Albanese si contavano 250 mila fedeli (21% della popolazione), 354 templi e 300 cappelle, 370 sacerdoti parrocchiali e 28 monasteri. A Tirana, a partire dagli anni '20, esisteva persino una chiesa ortodossa russa.⁴⁸

Il 7 aprile 1939 l'Albania fu occupata dall'Italia fascista mentre il re A. Zogu fuggì in Grecia. Immediatamente sorse un piano strategico di graduale assorbimento dell'ortodossia da parte della Chiesa cattolica romana mediante un'unione. A tale scopo, gli ordini missionari cattolici iniziarono a penetrare nelle regioni meridionali ortodosse del paese.

Sotto il protettorato dell'Italia fu proclamata la creazione della cosiddetta "Grande Albania", nella cui composizione risultarono incluse parte del Kosovo, della Metohija⁴⁹, la Macedonia occidentale (facenti parte della Jugoslavia prima della guerra) e le regioni nord-occidentali della Grecia. Il potere reale apparteneva al luogotenente italiano, tuttavia fu creato anche un governo fantoccio albanese con a capo Mustafa Kruja, che conduceva una politica marcatamente antiserba.⁵⁰

Durante questo periodo, alcune chiese e monasteri ortodossi in Kosovo furono distrutti; nella Macedonia occidentale veniva attuata una discriminazione e denazionalizzazione degli ortodossi macedoni e serbi. Le comunità ortodosse nella Macedonia occidentale, come in Kosovo, divennero subordinate alla Chiesa Albanese. Discriminazioni degli ortodossi si verificarono anche nella stessa Albania, dove nel 1941 fu chiuso il seminario teologico nella città di Coriza.⁵¹

Nel 1942, presso le montagne settentrionali albanesi iniziarono a operare formazioni armate partigiane, guidate dal Partito Comunista Albanese (creato nel 1941 e guidato da Enver Hoxha), nei cui ranghi parteciparono attivamente alla lotta contro gli occupanti anche alcuni ecclesiastici ortodossi.

Dopo l'uscita dalla guerra dell'Italia fascista nel settembre 1943, l'Albania fu occupata dalle truppe tedesche. Il 17 novembre 1944 l'Esercito di liberazione dell'Albania liberò Tirana ed entro il 29

⁴⁷ Eparchia [dal gr. ἐπαρχία o ἐπαρχία «provincia, distretto», der. di ἐπαρχος: v. eparco]. Suddivisione amministrativa delle diocesi nell'impero bizantino; in età cristiana, distretto episcopale, diocesi, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

⁴⁸ M. V. Škarovskij, *Albanskaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Vtoroj Mirovoj Vojny*, p. 134.

⁴⁹ Vasta conca di origine tettonica della regione balcanica, attraversata dal Drin Bianco. Sotto dominazione turca fino al 1912, è attualmente compresa nella Repubblica del Kosovo. La popolazione è in prevalenza albanese, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

⁵⁰ M. V. Škarovskij, *Albanskaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Vtoroj Mirovoj Vojny*, p. 135.

⁵¹ *Ivi*, pp. 136-137.

novembre, espulse completamente gli occupanti dal paese. Nel gennaio 1946 fu proclamata la Repubblica Popolare d'Albania sotto la guida del segretario generale del Partito Comunista d'Albania Enver Hoxha.⁵²

Iniziarono le repressioni politiche e le persecuzioni dei credenti, furono condannati tre dei quattro vescovi della Chiesa Ortodossa Albanese, e la politica della "guerra fredda" raffreddò la corrispondenza con il Patriarcato di Costantinopoli. Il rafforzamento delle strutture ecclesiastiche della Chiesa Albanese fu sostenuto dal Patriarcato di Mosca. Nel rapporto scritto dal presidente del Consiglio per gli affari della Chiesa Ortodossa Russa G.G. Karpov si sottolinea come, presso il Patriarcato di Mosca, si fossero stabiliti legami con la Chiesa ortodossa in Albania. Da tale rapporto conseguì che, su invito del Patriarca di Mosca, nel gennaio 1948 Mosca fu visitata da una delegazione della Chiesa Albanese. Dal 14 al 27 aprile dello stesso anno una delegazione del Patriarcato di Mosca ricambiò la visita recandosi in Albania. Infine, nel 1950, dopo il brusco peggioramento delle relazioni tra Iosif Vissarionovič Džugašvili, passato alla storia come Stalin, e Josip Broz Tito⁵³, dalla Jugoslavia in Albania fu espulso per il rifiuto "della propaganda contro l'URSS" un intero gruppo di ecclesiastici russi con cittadinanza sovietica, accolti invece benevolmente dal popolo albanese.⁵⁴

1.4 La rottura delle relazioni sovietico-albanesi e la rottura sino-sovietica, 1960–1961

1.4.1 L'Albania nel Secondo Dopoguerra

A differenza di qualsiasi altro paese comunista europeo, durante la Guerra Fredda l'Albania attraversò tre grandi fasi di alleanza: si trovò prima sotto la tutela della Jugoslavia fino al 1948, divenne poi un satellite di Mosca fino al 1960 e, infine, si legò alla Cina dal 1961 al 1978.

In seguito alla Seconda Guerra Mondiale, l'Albania divenne uno stato vassallo della Jugoslavia, allora governata da Tito, che aveva contribuito notevolmente all'ascesa al potere del leader albanese Enver Hoxha. Tuttavia, la collaborazione jugoslavo-albanese si rivelò problematica a causa dell'emergere all'interno della leadership albanese di vecchi risentimenti nazionalisti verso la Jugoslavia.⁵⁵

⁵² *Ivi*, pp. 137-138.

⁵³ L'inasprimento dei rapporti tra Unione Sovietica e Jugoslavia fu prevalentemente determinato dal fatto che Tito, agendo in maniera poco trasparente, aveva avanzato politiche che miravano all'annessione dell'Albania all'interno della Jugoslavia. Stalin, offeso dalla mancata considerazione, assicurò il leader albanese Enver Hoxha affermando che non avrebbe tollerato un attacco jugoslavo in Albania. Conseguentemente, nel 1948 il PCJ fu espulso dal COMINFORM, organizzazione che riuni i vari partiti comunisti europei dal 1947 al 1956, spiegazione tratta da *L'Albania e il suo "scisma d'Oriente". Ricerche ed analisi sulla rottura con l'Unione Sovietica post staliniana* di L. Rudi, 2025, pp. 26-33.

⁵⁴ M. V. Škarovskij, *Albanskaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Vtoroj Mirovoj Vojny*, pp. 138-139.

⁵⁵ Y. Marku, *Communist Relations in Crisis: The End of Soviet-Albanian Relations, and the Sino-Soviet Split, 1960–1961*, *The International History Review*, 2019, p. 813.

Ciò che salvò Tirana da una possibile annessione jugoslava fu l'intervento di Stalin nel 1948, quando egli espulse la Jugoslavia dal Cominform⁵⁶. Successivamente, l'Albania legò il suo destino a quello dell'Unione Sovietica. Sotto l'ombrello di Mosca, l'Albania beneficiò enormemente dell'assistenza economica e degli scambi culturali con l'Unione Sovietica e altri paesi dell'Europa dell'Est.

Tuttavia, la situazione cambiò dopo la morte di Stalin nel 1953, e in particolare a causa delle politiche di riforma che il nuovo leader dell'Unione Sovietica, Nikita Sergeevič Chruščëv, promosse all'indomani del Ventesimo Congresso del PCUS⁵⁷ nel febbraio 1956.⁵⁸ Inizialmente, Chruščëv promosse il riavvicinamento con la Jugoslavia e chiese ai leader albanesi di seguirlo, ma ciò minò le preziose relazioni tra Tirana e Mosca che Stalin aveva stabilito dopo la rottura sovietico-jugoslava nel 1948. Inoltre, l'Unione Sovietica rifiutò di fornire l'assistenza economica che Hoxha aveva richiesto per lo sviluppo dell'industria pesante, che per lui era diventata una priorità nazionale.⁵⁹ L'inversione delle politiche di Stalin da parte di Chruščëv minacciò il regime dei leader albanesi; di conseguenza, essi cercarono nuovi partner e intensificarono gradualmente i contatti con la Cina, che emerse come il nuovo alleato ideale. Il processo di allontanamento tra Tirana e Mosca prese una piega drammatica negli anni 1960-1961, in concomitanza con il processo parallelo della rottura sino-sovietica.⁶⁰ Contrariamente a Chruščëv, Hoxha e Mao fecero una rivalutazione positiva di Stalin e Mao approvò le politiche dei leader albanesi. Inoltre, i leader cinesi mostrarono una grande disponibilità ad assistere Hoxha nei suoi piani per l'industrializzazione dell'Albania. Tuttavia, Tirana e Pechino usarono il dogmatismo ideologico strumentalmente per mascherare le reali ragioni dietro il loro antagonismo verso l'Unione Sovietica.⁶¹

1.4.2 I tre forum del 1960: la posizione albanese

I verbali del Politburo⁶² del PLA, i documenti del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero della Difesa, i documenti del Partito Comunista Cinese (PCC) trasmessi all'Albania, e le lettere di

⁵⁶ Cominform (forma italianizzata per Kominform): ufficio d'informazione dei partiti comunisti creato in seguito alla decisione della conferenza tenutasi a Szklarska Poręba in Polonia, nel sett. 1947, fra i rappresentanti dei partiti comunisti di URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Italia e Francia (aderirono in seguito il partito olandese e quello albanese), *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

⁵⁷ Il segretario Nikita Chruščëv chiude, con una seduta riservata ai soli delegati, i lavori del XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica - il primo dopo la morte di Stalin -, dando lettura del rapporto segreto che denuncia una parte dei crimini staliniani e condanna il suo culto della personalità. Il documento scuote alle fondamenta il comunismo mondiale. Per effetto della sua pubblicazione, i lager in Unione Sovietica vennero chiusi e oltre 200.000 detenuti politici tornarono a casa, tratto da *XX Congresso del PCUS - Kruscev svela i crimini staliniani*, Rai Cultura, sezione Storia.

⁵⁸ Y. Marku, *Communist Relations in Crisis: The End of Soviet-Albanian Relations, and the Sino-Soviet Split, 1960-1961*, p. 814.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 815-816.

⁶⁰ *Ivi*, p. 814.

⁶¹ *Ivi*, p. 816.

⁶² Politburo (*Byroja politike*) era l'organo centrale del Partito del Lavoro d'Albania durante il regime comunista. Definizione tratta da: E. Titini, *I rapporti fra il regime comunista albanese e la Santa Sede e la loro influenza*

corrispondenza e verbali di conversazioni con leader stranieri, rivelano il ruolo attivo svolto dall'Albania nelle relazioni conflittuali all'interno del campo comunista durante tre forum cruciali nel 1960:

1. la riunione della Federazione Sindacale Mondiale (WFTU) a Pechino nel giugno 1960;
2. la riunione dei partiti comunisti a Bucarest nello stesso mese;
3. la Conferenza di Mosca nel novembre dello stesso anno.⁶³

Questi incontri siglarono definitivamente la fine dell'alleanza sovietico-albanese e l'inizio di quella sino-albanese. I leader albanesi colsero l'opportunità che attendevano dal 1956 per uscire dalla posizione di satellite sovietico e sviluppare una partnership reciprocamente vantaggiosa con la Cina.

I leader cinesi trovarono nell'Albania l'anello debole del campo comunista sotto il dominio sovietico. Pertanto, incitarono i leader albanesi a opporsi apertamente a Mosca, offrendo in cambio legittimazione ideologica e supporto economico.

Il processo della rottura con Mosca, tuttavia, non fu facile per Hoxha. L'Unione Sovietica cercò di aprire una breccia all'interno della leadership albanese, contando su quei funzionari albanesi che erano stati istruiti in Unione Sovietica.⁶⁴

1.4.3 La riunione della Federazione Sindacale Mondiale a Pechino

Per partecipare alla riunione, il cui inizio era previsto per il 31 maggio 1960, una delegazione in rappresentanza dei sindacati albanesi atterrò a Pechino il 10 maggio 1960. Nonostante i leader albanesi conoscessero le divergenze sino-sovietiche, fu a Pechino dove esse si mostrarono particolarmente serie.

La riunione della WFTU a Pechino alla fine iniziò il 5 giugno 1960, ma la delegazione albanese notò come nei giorni precedenti la riunione, i funzionari cinesi incontrarono molte delegazioni dei vari paesi comunisti, cercando di portarle dalla loro parte. Deng Xiaoping spiegò come, contrariamente ai sovietici, la Cina considerava la loro “un'epoca di rivoluzione proletaria piuttosto che di coesistenza pacifica con il capitalismo e di una transizione pacifica al socialismo”. La leadership albanese mostrò estremo interesse per le emergenti dispute sino-sovietiche, ma agì con calcolata cautela prima di prendere qualsiasi posizione: Hoxha istruì i suoi compagni ad “evitare qualsiasi commento” e a non prendere le parti di uno dei contendenti nella disputa. Nel Politburo a Tirana, Hoxha analizzò la situazione e ufficialmente mantenne uguale distanza sia da Pechino che da Mosca. Il ruolo del leader

sulla politica interna verso la chiesa cattolica, Roma, 2017, p. 94.

⁶³ Y. Marku, *Communist Relations in Crisis: The End of Soviet-Albanian Relations, and the Sino-Soviet Split, 1960–1961*, p. 814.

⁶⁴ *Ivi*, p. 815.

albanese fu cruciale quando Pechino lo informò che non desiderava partecipare alla riunione di Bucarest. Hoxha, dunque, esortò caldamente il contingente cinese a partecipare; egli voleva valutare quanto determinata fosse la Cina nelle sue posizioni contro Mosca.⁶⁵

1.4.4 Bucarest, giugno 1960

La grande convergenza tra Cina e Albania, e la contemporanea e grande divergenza tra Cina e Unione Sovietica e tra Unione Sovietica e Albania, emerse molto chiaramente al Congresso del Partito Operaio Rumeno (POR) a Bucarest tra il 24 e il 26 giugno 1960. Per i leader albanesi era diventato chiaro che le intenzioni sovietiche fin dall'inizio fossero di trasformare la riunione di Bucarest in un forum per attuare una vendetta contro la Cina per il suo tentativo di guadagnare sostegno dai partiti comunisti durante la WFTU a Pechino. La posizione ufficiale dell'Albania non era cambiata rispetto a Pechino e così Hysni Kapo⁶⁶, alla guida della delegazione albanese, aveva istruzioni ben chiare di non prendere le parti di nessuno. A Bucarest, infatti, Hoxha fu quasi l'unico leader assente per sua decisione. Ciononostante, egli rimase continuamente informato attraverso un'intensa corrispondenza con Kapo.⁶⁷

L'Unione Sovietica sfidò l'Albania, cercando di forzare la sua leadership a prendere una posizione. Il 24 giugno, dopo aver ricevuto un altro telegramma da Hoxha, Kapo trasmise il messaggio del leader albanese alla rappresentanza sovietica: l'Albania restava ferma sulla decisione che le divergenze dovessero essere discusse in colloqui bilaterali sino-sovietici.

Tra i paesi socialisti europei, e tra i partiti comunisti mondiali, l'Albania fu l'unica che non sostenne l'Unione Sovietica; con la sua posizione testarda di non sostenere ufficialmente alcuna parte provocò una forte frustrazione della leadership sovietica, al punto che Chruščëv esacerbò la situazione quando espose pubblicamente il suo disappunto per la posizione albanese. Pertanto, l'incontro sulle dispute sino-sovietiche sfociò in un battibecco sovietico-albanese. L'incontro si concluse mostrando definitivamente in modo chiaro ai partecipanti che la Cina aveva un sostenitore europeo nella sua opposizione all'Unione Sovietica e questo era rappresentato dall'Albania.⁶⁸

1.4.5 La conferenza di Mosca, novembre 1960

La conferenza di Mosca nel novembre 1960 fu preceduta da un'estate di intensi contatti tra Tirana, Mosca e Pechino. La situazione si complicava sempre di più per Hoxha: l'Albania era membro del

⁶⁵ *Ivi*, pp. 816-817.

⁶⁶ Ministro plenipotenziario e Delegato del governo della Repubblica Popolare d'Albania, definizione tradotta da *United Nation, Digital library*.

⁶⁷ Y. Marku, *Communist Relations in Crisis: The End of Soviet-Albanian Relations, and the Sino-Soviet Split, 1960-1961*, p. 818.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 818-820.

Patto di Varsavia⁶⁹ e aderiva a una serie di accordi con l'Unione Sovietica e il blocco dell'Europa dell'Est. Inoltre, un gran numero di figure politiche importanti era stato istruito in Unione Sovietica e il popolo albanese era stato imbevuto per più di un decennio attraverso la propaganda ufficiale di ammirazione per l'Unione Sovietica.

Anche il rapporto sino-sovietico, nel frattempo, però, si stava deteriorando.⁷⁰

Nell'ottobre del 1960, le delegazioni cinese e albanese nel Comitato Editoriale della Conferenza di Mosca, guidate rispettivamente da Deng Xiaoping e Hysni Kapo, si incontrarono due volte a Mosca con il chiaro scopo di coordinare le loro posizioni e azioni.

Hoxha decise personalmente però di guidare la delegazione albanese a Mosca, dove ottantuno partiti comunisti e operai si incontrarono nel novembre 1960. A differenza di Bucarest, questa volta la leadership albanese era giunta a Mosca preparata a partecipare alla discussione su tutte le questioni che erano emerse nelle divergenze sino-sovietiche. Enver Hoxha usò questa visita come una possibilità per elevare la sua figura, mostrando il suo coraggio al popolo albanese e ai funzionari del partito. La rottura con Chruščëv davanti a centinaia di leader dei partiti comunisti mondiali tramite la dichiarazione in cui Hoxha sostenne di difendere il marxismo dal revisionismo sovietico fu un discorso che aumentò ulteriormente la sua credibilità e il suo culto tra la sua gente. Il suo discorso infuocato, pronunciato il 16 novembre, provocò le reazioni più negative. In tutta la durata del suo discorso, Hoxha attaccò attentamente solo l'attuale leadership dell'Unione Sovietica Chruščëv, non il paese. Attraverso questa decisa esposizione, egli voleva anche rendere chiaro alla Cina, come futuro protettore dell'Albania, che era determinato a opporsi all'Unione Sovietica, ed era quindi un partner europeo affidabile contro Mosca.⁷¹

1.4.6 La rottura definitiva tra URSS e Albania

L'ultimo giorno del 1960, Hoxha decise, in una riunione del Politburo, di rendere pubblici in Albania i disaccordi albanese-sovietici e di discuterli in tutti i comitati locali del partito. Dopo il loro ritorno da Mosca, i leader albanesi furono ufficialmente invitati di nuovo nel dicembre 1960, ma Hoxha rifiutò l'invito.

⁶⁹ Patto di Varsavia, 14 maggio 1955. Nasce per bilanciare la situazione creatasi con l'istituzione della NATO. Vi partecipano URSS, Albania, Bulgaria, Ungheria, RDT, Polonia e Cecoslovacchia. Non è un'alleanza tra Paesi di pari grado e liberi, dove nessun esercito poteva agire in modo indipendente. Il vantaggio militare maggiore era la disponibilità di armamenti standardizzati e un addestramento comune. L'adesione al Patto di fatto legittimava la permanenza di truppe sovietiche nell'area orientale dell'Europa, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma.

⁷⁰ Y. Marku, *Communist Relations in Crisis: The End of Soviet-Albanian Relations, and the Sino-Soviet Split, 1960–1961*, pp. 820-821.

⁷¹ *Ivi*, pp. 821-824.

Per suggellare la nuova direzione dell'Albania, nel febbraio del 1961 Hoxha indisse il Quarto Congresso del Partito. Nel suo rapporto pronunciato al congresso, il ruolo guida di Mosca per il movimento comunista albanese fu lodato ed evidenziato. Tuttavia, la lotta contro il revisionismo fu delineata in tutto il rapporto, insieme alla necessità di combattere contro il titoismo ma senza mai menzionare Chruščëv.

In conclusione, all'inizio del dicembre del 1961, l'Unione Sovietica interruppe tutte le relazioni diplomatiche con l'Albania.⁷²

Hoxha, dunque, aveva le mani libere da qualsiasi sistema di alleanza regionale o continentale che potesse interferire con i suoi piani. In questo senso, la distanza geografica della Cina era altamente vantaggiosa e gli diede più spazio di manovra. Dal 1961 in avanti, la Cina divenne l'unica alleata dell'Albania. Sebbene i leader cinesi misero continuamente in discussione i piani economici di Hoxha proprio come i sovietici avevano fatto precedentemente, essi non negarono quasi mai l'assistenza economica all'Albania. Per la Cina, un sostenitore europeo era politicamente rilevante perché forniva una finestra, sebbene stretta, sull'emisfero occidentale, che avrebbe potuto, e alla fine lo fece, aiutare Pechino a raggiungere organizzazioni politiche, gruppi marxisti e sostenitori in paesi dove la Cina mancava di riconoscimento diplomatico. Eppure, a prescindere dal ruolo dell'Albania come più forte alleata della Cina in Europa, anche dopo la rottura sino-sovietica, Pechino mantenne relazioni diplomatiche e scambi con tutti i paesi dell'Europa dell'Est.⁷³

1.5 I rapporti tra Russia e Albania nella contemporaneità

Le relazioni diplomatiche tra Albania e Russia furono ripristinate solo dopo il crollo del regime comunista avvenuto nel 1991, ma la cooperazione tra i due stati non ebbe un forte sviluppo, poiché entrambi i paesi avevano orientamenti politici e interessi diversi sulla scena internazionale.

All'inizio degli anni '90, in tutta l'Albania nacquero proteste contro lo Stato organizzate da studenti; queste proteste rappresentarono il primo passo verso la fine del controllo comunista sul Paese. Dopo il crollo del regime di Enver Hoxha, un pluralismo di partiti politici perseguì l'obiettivo comune di realizzare una democrazia. Durante questo periodo, uno dei motivi della scarsa crescita delle relazioni tra Albania e Russia risiedeva nel fatto che il giovane Stato albanese si trovava nella fase iniziale della transizione alla democrazia; le sue istituzioni politiche democratiche, la sua forma giuridica, i diritti e le libertà politiche reali erano in gran parte in fase di ricostruzione.⁷⁴ Mosca non mostrava

⁷² *Ivi*, pp. 824-826.

⁷³ *Ivi*, pp. 826-827.

⁷⁴ N. M. Machmutaj, *Sovremennoe sostojanie albansko-rossijskich otnošenij v političeskoj sfere*, "Politologičeskie nauki", 2019, pp. 260-261.

alcun interesse nel creare relazioni con gli ex paesi socialisti mentre la politica estera di Tirana era orientata verso l'Occidente.⁷⁵

Due erano gli obiettivi strategici particolarmente urgenti per il paese balcanico: l'adesione alla NATO e all'UE. L'adesione di nuovi stati alla NATO veniva vista come una garanzia del loro non coinvolgimento futuro in operazioni militari nei Balcani, diventando così una sorta di base per mantenere la sicurezza strategica. L'Albania aderì alla NATO il 1° aprile del 2009 ed è attualmente in attesa di una decisione sull'adesione all'UE.

Negli ultimi decenni, l'Albania ha subito trasformazioni politiche, istituzionali, sociali ed economiche. Il processo di integrazione euro-atlantica è stato la forza trainante di numerose delle sue istituzioni. Negli ultimi anni il paese ha attraversato un processo continuo di stabilizzazione politica e prosperità economica, sforzandosi però di diventare più europea che balcanica.⁷⁶ Con l'adesione alla NATO, la liberalizzazione dei visti (8 novembre 2010) e il contributo agli affari internazionali (sicurezza, lotta al terrorismo, criminalità organizzata, ecc.), l'Albania sta pian piano acquisendo una nuova immagine che la aiuta a progredire.⁷⁷

Al momento, le relazioni tra Albania e Russia sono in una fase di stallo, come conferma la situazione relativa al Trattato di amicizia e cooperazione tra la Federazione Russa e la Repubblica d'Albania, firmato a Mosca nel 1995 e mai ratificato. I governi russo e albanese si sono riuniti a Tirana l'8 dicembre 2004 per discutere del trattato, ma non sono riusciti a raggiungere un accordo, poiché il trattato necessitava di una revisione da parte di entrambe le parti. Il motivo fondamentale per cui l'accordo non è stato firmato è il cambiamento di rotta politica e strategica dei paesi dopo il periodo comunista.⁷⁸

Occorre inoltre riconoscere che la cooperazione in materia di investimenti tra i due paesi è rimasta a lungo a un livello relativamente basso, nonostante la forte volontà di cooperazione di entrambi i paesi e il volume complessivo degli investimenti. Ciò è dovuto alle diverse agende politiche di Russia e Albania, nonché alle rispettive politiche interne. Fattore di rilievo è anche la corruzione che spesso ostacola gli investimenti da parte di imprese russe e albanesi; tale aspetto, purtroppo, ha un impatto diretto sul futuro delle relazioni tra Albania e Russia in entrambi i paesi.⁷⁹

⁷⁵ K.K. Chudolej, *Istorija Albanii*, San Pietroburgo, 2005, p. 80.

⁷⁶ M. Vickers, *Shqiptarët një histori modern*, Tiranë, Bota Shqiptare, 2008.

⁷⁷ N. M. Machmutaj, *Sovremennoe sostojanie albansko-rossijskich otnošenij v političeskoj sfere*, p. 262.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 262-263.

Secondo A.A. Novik, Console Onorario dell'Albania a San Pietroburgo, le relazioni russo-albanesi diventeranno più solide e durature solo attraverso lo sviluppo dei legami economici. Pertanto, il mondo degli affari è un fattore e un attore importante nella cooperazione tra i due Paesi e potrebbe svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo delle relazioni tra Russia e Albania.⁸⁰

Le attuali relazioni tra i governi russo e albanese si basano sull'impegno per una partnership costruttiva e su un crescente interesse da entrambe le parti a stabilire legami più ampi per mutuo vantaggio. Per esempio, un numero sempre maggiore di grandi aziende russe mostra interesse a investire nei settori energetico e minerario dell'economia albanese.⁸¹

A seguito della progettata adesione dell'Albania all'UE, è altamente probabile che si verifichino cambiamenti nella struttura delle relazioni tra Albania e Russia, in quanto queste saranno influenzate dalle politiche dell'UE. Ciò comporterà probabilmente modifiche alle politiche tariffarie per i prodotti e una maggiore complessità burocratica. Di fatto, il raggiungimento della stabilità tra i due Paesi e la normalizzazione delle relazioni nel nuovo contesto politico richiederanno ancora più tempo.⁸²

In conclusione, è possibile sottolineare che il potenziale di sviluppo delle relazioni albanesi-russe non è esaurito, come dimostrano il rafforzamento dei rapporti diplomatici, il ripristino degli scambi commerciali, la crescita del turismo e la nascita di nuovi progetti di investimento.⁸³ Tali riflessioni sono però determinate dall'analisi di eventi precedenti al 2019, dunque bisogna tenere in considerazione un cambiamento di scenario in seguito all'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio del 2022.

⁸⁰ *Ivi*, p. 264.

⁸¹ S.G. Kulešov, A.K. Nikitin, *Albanija, albancy i rossijsko-albanske otnošenija: K 100-letiju nezavisimosti Albanii 1912–2012*, Mosca, seconda edizione, 2013, p. 131.

⁸² N. M. Machmutaj, *Sovremennoe sostojanie albansko-rossijskich otnošenij v političeskoj sfere*, p. 262.

⁸³ *Ivi*, p. 269.

CAPITOLO II

IL CONTATTO LINGUISTICO E LE DINAMICHE DEL PRESTITO

2.1 L'interlinguistica: evoluzione e ambiti di studio

L'esteso ambito del contatto tra le lingue rappresenta una branca di studi particolarmente prolifica sotto il profilo terminologico. Ciò è riscontrabile nel trasferimento di materiale lessicale da una lingua a un'altra o nell'acquisizione di una struttura sintattica da parte della *lingua ricevente*. Tuttavia, l'*interlinguistica* è un ambito non privo di ambiguità che derivano, in buona sostanza, dalla molteplicità tipologica delle interferenze linguistiche.⁸⁴

Con l'obiettivo di distinguere il *contatto* dall'*interferenza*, Raffaella Bombi definisce «*esposizione virtuale e potenziale a un influsso interlinguistico*» l'uno e l'effettivo «*realizzarsi di questo incontro nell'atto linguistico individuale*» l'altra⁸⁵. L'insieme dei fenomeni linguistici appena citati rientra tradizionalmente nell'*interlinguistica*, definita in GRADIT⁸⁶ come «*branca della linguistica che studia i fenomeni connessi ai contatti tra lingue diverse, quali ibridismo, traduzione e creazione di lingue artificiali*». La definizione, tuttavia, non è pienamente soddisfacente, dal momento che riunisce almeno tre indirizzi di studi accomunati dal fenomeno del contatto linguistico⁸⁷.

Si rileva infatti una stratificazione semantica del termine, dovuta agli impieghi occorsi in momenti diversi della storia della disciplina. Il primo di questi impieghi individua nel termine *interlinguistica* un derivato di *interlingua*, lingua artificiale proposta e usata dal matematico italiano Giuseppe Peano (1858-1932) a partire dal 1903, e da lui detta anche *latino sine flexione* perché fondata sul lessico latino liberato dalla flessione e dalle complicazioni sintattiche, con una morfologia dunque semplificata⁸⁸. Obiettivo di Peano era la creazione e la sistematizzazione di una lingua artificiale e sovranazionale da impiegare nei testi scientifici che fosse utile ad una più rapida ed efficace circolazione delle idee. Essa ebbe una certa diffusione in ambienti scientifici, ma non si estese al di fuori di questi, sia per l'indifferenza o la diffidenza degli altri ambienti, sia per la difficoltà di essere adattata ad usi pratici⁸⁹. Il termine *interlingua* è dunque da interpretare come un composto in cui *inter-* è riduzione dell'aggettivo *internazionale* e funge da modificatore⁹⁰.

Il secondo significato di *interlinguistica* è ricondotto a Mario Wandruszka, che nel 1971 pubblicò il saggio *Interlinguistik*⁹¹, comparso successivamente in traduzione italiana nel 1974, in cui il linguista

⁸⁴ L. Palombo, *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, "Italiano Lingua Due", 17/2, 2025, p. 1429.

⁸⁵ R. Bombi, *Interferenze linguistiche. Tra anglicismi e italianismi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020, p. XI.

⁸⁶ T. De Mauro, *GRADIT. Grande Dizionario italiano dell'uso*, Seconda edizione, Torino, 2006-2007.

⁸⁷ L. Palombo, *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, p. 1429.

⁸⁸ Definizione tradotta da *Oxford Languages*.

⁸⁹ Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

⁹⁰ L. Palombo, *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, p. 1430.

⁹¹ M. Wandruszka, *Interlinguistik. Umrisse einer neuen Sprachwissenschaft*, Piper, München, 1971.

austriaco descrisse una «*linguistica del plurilinguismo, dell'ibridismo e delle lingue miste, della traduzione e del confronto di traduzioni*»⁹², al cui centro si colloca la comparazione tra sistemi linguistici.

L'ultimo significato del termine è da ricondurre agli studi di Roberto Gusmani, che lo declinò nell'orizzonte dell'interferenza linguistica. L'*interlinguistica*, secondo questa accezione, è sostanzialmente quel «*settore delle discipline linguistiche che ha come oggetto i fenomeni del contatto e delle conseguenti interferenze tra sistemi e/o varietà di uno stesso sistema*»⁹³.

Alla luce di questa breve ricostruzione, è possibile individuare nella definizione di *interlinguistica* in GRADIT le tre declinazioni euristiche del termine: «*ibridismo*» e «*traduzione*» sono da ricondurre all'*interlinguistica* di Wandruszka, la locuzione «*creazioni di lingue artificiali*» al concetto di *interlingua* del primo Novecento e i «*fenomeni connessi ai contatti tra lingue diverse*» all'ampio spettro dell'interferenza linguistica gusmaniana.⁹⁴

2.2 Struttura e classificazione del prestito linguistico

Le principali sfere lessicali relative all'*interferenza* si concretizzano attraverso due fenomeni linguistici, il *prestito* e il *calco*⁹⁵.

In GRADIT il *prestito* è definito come:

Fenomeno per cui una lingua trae da un'altra lingua un elemento, di solito un vocabolo, adattandolo più o meno al suo sistema fonologico e morfologico.

È un processo di acquisizione esclusivamente lessicale, secondo cui la *lingua ricevente* mutua da un'altra lingua sia il referente sia il significato. Il *calco* invece rappresenta una

Forma di influenza di una lingua su un'altra, consistente nell'introduzione o nell'ampliamento del significato di una parola o di una locuzione di una lingua secondo un modello corrispondente di un'altra, e il risultato di tale processo.

Il prestito linguistico è un fenomeno che fondamentalmente nasce dal contatto tra lingue e culture differenti; l'importanza di tale incontro è chiaramente evidenziata dallo scambio e dall'arricchimento che i popoli ne traggono. Il *prestito* non designa un concetto unitario, bensì una tipologia di fenomeni linguistici⁹⁶.

⁹² M. Wandruszka, I. Paccagnella, *Introduzione all'interlinguistica*, Palumbo, Palermo, 1974, p. 12.

⁹³ M. Mancini, «*Interlinguistica*», in *Quinta Appendice dell'Enciclopedia italiana 1979-1992*, Treccani, Roma, 1992, pp. 748-750.

⁹⁴ L. Palombo, *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, p. 1431.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ V. A. Vaccaro, *Il prestito linguistico tra teoria e retorica: criteri metodologici ed effetti stilistici*, «L'analisi linguistica e letteraria», 15/1, 2007, p. 117.

Secondo il linguista francese Jean Dubois si verifica un prestito «quando una parlata A usa e finisce con l'acquisire un'unità o un tratto linguistico che precedentemente esisteva in una parlata B e che non era posseduto da A»⁹⁷.

Dalla fine dell'Ottocento, il *prestito* è una delle questioni centrali della linguistica storica, sin da quando, cioè, questa disciplina esce dalla visione rigida e schematica della tradizione neogrammaticale; emerge chiaramente che dietro alla lingua e alla sua evoluzione si collocano le comunità dei parlanti, le loro civiltà e culture, nonché gli incontri di popoli. Il discorso sul *prestito* appare già nell'*Archivio Glottologico Italiano* del linguista Graziadio Isaia Ascoli del 1873: per Ascoli la lingua non è più un organismo vivente che si evolve in maniera deterministica, ma i fenomeni linguistici sono il riflesso della presenza dei popoli ed esprimono l'influenza dei contatti tra le comunità di parlanti⁹⁸.

Il *prestito linguistico* può essere analizzato anche come indicatore sociolinguistico. Paolo Zolli, nel suo studio sulla storia delle parole straniere entrate nella lingua italiana, fornisce le seguenti riflessioni sul *prestito*:

Il fenomeno del prestito, comune a tutte le lingue, è ovviamente legato a fattori extralinguistici: rapporti culturali, scambi economici, invasioni militari sono all'origine di esso, ed è quindi ovvio che il passaggio di parole da una lingua all'altra sarà tanto più facile e frequente quanto più stretti saranno i rapporti tra le popolazioni parlanti quelle lingue. [...] È stato notato dai linguisti che hanno affrontato il problema del prestito linguistico, come il fenomeno sia strettamente legato alla superiorità di un popolo in un determinato campo.⁹⁹

Partendo dal termine *prestito*, il GRADIT registra alcune locuzioni, quali *prestito di lusso*, *prestito di necessità*, *prestito fonetico*, *prestito lessicale*, *prestito morfologico*, *prestito sintattico*¹⁰⁰.

Generalmente per *prestito* si intende quello di tipo *lessicale* poiché è il più frequente, il più evidente ed il più noto ai parlanti; le influenze ad altri livelli di analisi (fonetiche, morfologiche, grammaticali, sintattiche e semantiche) si sviluppano eventualmente in un secondo momento e in tempi decisamente più lunghi¹⁰¹.

Louis Deroy, nella sua opera *L'emprunt linguistique* del 1956, compie una distinzione tra *prestito di necessità* e *prestito di lusso*. Alla base di questa divisione sta il concetto che il *prestito* si giustifica con un bisogno, ossia, rappresenta “ciò che manca”. La presenza dei *prestiti* riporta una sorta di equilibrio tra due gruppi sociali di cui uno ha sull'altro una marcata superiorità in un dominio

⁹⁷ J. Dubois et al., *Dizionario di linguistica*, edizione italiana a cura di Loi Corvetto I., Rosiello L., trad. it. a cura di Floris U., Zanichelli, Bologna, 1979.

⁹⁸ V. A. Vaccaro, *Il prestito linguistico tra teoria e retorica: criteri metodologici ed effetti stilistici*, p. 117.

⁹⁹ P. Zolli, *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna, 1976.

¹⁰⁰ L. Palombo, *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, p. 1432.

¹⁰¹ V. A. Vaccaro, *Il prestito linguistico tra teoria e retorica: criteri metodologici ed effetti stilistici*, p. 126.

intellettuale o materiale. Il *prestito di necessità* è il caso più facilmente individuabile e si attua quando si riceve una novità, un oggetto o una nozione sconosciuti, che si accettano insieme al nome straniero che li designa. Deroy afferma che l'uso dei *prestiti di lusso* è dettato invece da un interesse psicologico. Questo tipo di *prestito* è stato acquisito quando già esisteva una designazione nella lingua di arrivo ed è particolarmente mutevole perché ha un uso momentaneo e variabile, che spesso si sovrappone a parole esistenti¹⁰².

Un particolare e molto discusso tipo di *prestito* è quello *morfologico*, fenomeno per cui una lingua può acquisire un morfema da un'altra lingua. La tipologia di *prestito morfologico* circolò già nei primi decenni del Novecento, come testimoniato dall'intervento del linguista e filologo Bruno Migliorini (1931) *Discontinuità e prestito morfologico* sul periodico “*Studi Romanzi*” e fu documentato durante tutto il secolo¹⁰³. Accanto a questa tipologia si colloca la locuzione *prestito di morfema*, introdotta da Gusmani in un intervento del 1976: egli si occupò di problematizzare la reale consistenza del fenomeno, ricordando che

l'interferenza riguarda sempre delle unità significative (lessemi, locuzioni, al limite un'intera frase), non delle semplici unità funzionali, come i fonemi e morfemi, che esplicano il loro “valore” solo in quanto si integrano in un'unità superiore, cioè in un'unità di significato [...] ¹⁰⁴.

Nel *Dizionario* di Beccaria, invece, il lemma *prestito* rimanda alle voci *adattamento* e *forestierismo*.

Si definisce il fenomeno dell'*adattamento* come

uno degli aspetti del prestito linguistico, e più precisamente il caso in cui la lingua ricevente modifica le unità linguistiche (fonemi, morfemi) della parola, per acconciarle al proprio sistema fonologico e morfologico. Questo tipo di prestito [...] è chiamato anche “prestito adeguato” o “integrato”, e si distingue da quello semplicemente “acclimatato”, in cui il materiale sonoro non viene modificato nella lingua ricevente, se non per ciò che riguarda le interferenze inconsapevoli di intonazione (se il termine è mutuato per il tramite della lingua scritta) o per ciò che riguarda una lettura condizionata dalle abitudini grafiche della lingua che riceve¹⁰⁵.

Il termine *forestierismo* viene considerato invece l'iperonimo tanto di *prestito* quanto di *calco*:

¹⁰² V. A. Vaccaro, *Il prestito linguistico tra teoria e retorica: criteri metodologici ed effetti stilistici*, p. 127.

¹⁰³ L. Palombo, *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, p. 1432.

¹⁰⁴ R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Le Lettere, Firenze, (1986[1981]), p. 139.

¹⁰⁵ G. L. Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino, 2004, s.v. *adattamento*, p. 20.

Parola straniera utilizzata in una lingua diversa da quella di origine. In questo caso si parla in genere di prestito [...]. Quanto alla classificazione scientifica del forestierismo, essa comprende i prestiti e i calchi, con tutti i sottotipi che sono identificabili all'interno di queste due categorie¹⁰⁶.

Una sintesi della terminologia e dei fenomeni legati all'*interferenza* proviene dal *Lessico di Bußmann*, in cui è presente un diagramma ad albero modellato presumibilmente su quello presente nell'edizione tedesca, ma che si riferisce al comparto lessicale italiano¹⁰⁷. Secondo tale classificazione, a partire dai *forestierismi* si diramano i *prestiti lessicali* e i *calchi*. I *prestiti* si suddividono ulteriormente in *prestiti non assimilati* – denominati anche *forestierismi crudi* – e i *prestiti assimilati*, questi ultimi ripartiti in *prestiti acclimatati* e *prestiti integrati*¹⁰⁸. La distinzione tra questi ultimi è centrale negli studi di Roberto Gusmani, che già nel 1973 diede una definizione dei termini *acclimatemento* e *integrazione*:

[...] integrazione, fenomeno definito come l'influsso esercitato dalla lingua ricevente nello sforzo di adeguare il termine di tradizione straniera alle sue strutture fonematiche, morfologiche ecc., e il semplice acclimatemento, che è un fatto che riguarda unicamente la sfera lessicale, può non comportare alcuna sensibile alterazione ed è solo indirettamente apprezzabile attraverso l'impiego che i parlanti fanno del prestito¹⁰⁹.

Inoltre, il totale *acclimatemento* dei termini si manifesterebbe attraverso la varietà dei derivati ottenuti dai prestiti (come *bar* > *barista*, *sport* > *sportivo*)¹¹⁰.

Valutando un'ulteriore fonte, nel *Dizionario Casadei* alla voce *prestito* si legge che:

I prestiti si distinguono inoltre per il grado d'integrazione nella lingua d'arrivo: se la parola ha subito modifiche fonologiche e morfologiche per adattarsi alla lingua d'arrivo, il prestito è detto assimilato, adattato o integrato (come bistecca dall'inglese *beefsteak*); si parla invece di prestito non assimilato se la parola è presa nella forma originaria, come *leader* o *software* (in realtà in questi casi c'è qualche adattamento nella pronuncia: si parla allora di prestito acclimatato)¹¹¹.

La definizione del fenomeno dell'*acclimatemento* sembra tuttavia divergere rispetto alla lezione gusmaniana, in quanto il *prestito acclimatato* è ascritto alla categoria dei prestiti *non assimilati* e le condizioni per cui un *prestito* è definibile *acclimatato* sarebbero da rintracciare in un parziale adattamento della pronuncia di un termine¹¹².

Per arricchire il ventaglio terminologico relativo al *prestito*, vengono definite ulteriori tipologie di prestiti, quali *ripetuti*, *apparenti* e *camuffati*, che appartengono ancora all'apparato teorico e

¹⁰⁶ Ivi, s.v. *forestierismo*, p. 335-336

¹⁰⁷ L. Palombo, *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, p. 1434.

¹⁰⁸ H. Bußmann, *Lessico di linguistica*, fondato da Hadumod Bußmann; traduzione italiana, adattamento e revisione sulla base della 3ª edizione originale, rivista ed ampliata a cura di Cotticelli Kurras P., Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2007.

¹⁰⁹ R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973, p. 23.

¹¹⁰ Ivi, p. 24.

¹¹¹ F. Casadei, *Breve dizionario di linguistica*, nuova edizione, Carocci, Roma, 2011 [2001].

¹¹² L. Palombo, *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, p. 1435.

tassonomico di Gusmani¹¹³. Quest'ultimo, già nel 1973, introdusse l'idea di *prestito ripetuto*, denominazione riservata a quei casi in cui il *prestito* successivo prescinde totalmente da quello avvenuto in precedenza e anzi è reso possibile proprio dal fatto che il parlante ha perso coscienza di una qualsiasi relazione tra il termine di più antica introduzione e la parola straniera. Gusmani introdusse anche le categorie di *prestito apparente* e *camuffato*: la prima locuzione include alcuni particolari fenomeni di *interferenza*, alla base dei quali va ricordato l'assunto secondo cui l'aspetto straniero di un termine non costituisce in sé garanzia sufficiente per considerarlo forestierismo¹¹⁴. Tra quelli *apparenti* si annoverano i *prestiti decurtati*, vale a dire i *prestiti* che nella lingua replica si diffondono in una specifica forma abbreviata (ad es., l'it. *basket* dall'ingl. *basket-ball*).

È compresa anche l'abbondante ed eterogenea categoria dei termini dall'aspetto straniero in cui rispetto al modello straniero, talvolta solo supposto, c'è una discordanza semantica: esemplificativi sono i casi in cui nella lingua replica si accolgano appellativi per designare oggetti derivanti da nomi propri, come l'italiano *biro* 'penna a sfera' proveniente dal nome dell'ingegnere László Biró¹¹⁵. Alla stessa categoria appartengono i *falsi esotismi*, ossia quelle parole che hanno l'aspetto di *forestierismi* o sono identiche in apparenza ad un termine straniero, ma che in realtà sono state create indipendentemente da un preciso modello¹¹⁶.

Infine la categoria dei *prestiti camuffati* (detti anche *mascherati*) è costituita soprattutto dai *prestiti di ritorno*, ovvero locuzioni consolidate nell'uso per indicare il rientro "metaforico" da una lingua A ad una lingua B di un termine che era stato già oggetto di *interferenza* in un momento precedente tra le stesse due lingue e che ritorna alla lingua A con un nuovo significato (ad es., l'italiano *camera* con il valore di 'macchina fotografica' costituisce un prestito di ritorno dall'inglese, lingua in cui lo stesso termine costituì precedentemente un prestito dall'italiano)¹¹⁷.

¹¹³ *Ivi*, p. 1436.

¹¹⁴ R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, pp. 64-65.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 101.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 73.

¹¹⁷ *Ivi*, pp. 83-84.

CAPITOLO III

L'ALBANESE NEL REGIME COMUNISTA: RUSSISMI, POLITICA LINGUISTICA E INFLUENZA SOVIETICA

3.1 La lingua albanese: tra identità nazionale, ideologia comunista, caratteristiche linguistiche e processi morfologici

Ogni varietà linguistica esprime un'identità culturale e un universo simbolico che forma lo spazio concettuale di riferimento dei suoi parlanti. Secondo questo principio, la storia di una lingua non può essere separata dalla storia linguistica della comunità che la parla e che si riconosce nella rappresentazione che quella lingua dà delle sue credenze e delle relazioni tra persone. La ricerca di una lingua standard, o unitaria, all'interno di una società che pensa di avere un'identità storica riconoscibile è, ed è stata, un processo associato indissolubilmente al formarsi di una comunità immaginata che ispira il sentimento dell'identità.¹¹⁸

Le scelte linguistiche assumono così il ruolo anche di indicatori di fenomeni e di differenze sociali. Anche se le proprietà profonde della facoltà di linguaggio sono universali, i processi che mettono in contatto le lingue con gli atteggiamenti delle persone e le regole della comunità, influenzano il destino e il ruolo delle lingue nel corso della storia. Indagando questo legame nella storia linguistica dell'albanese, ne risulta una storia che riflette, fino alla situazione attuale, vicende politiche e culturali complesse.¹¹⁹

L'appartenenza dell'albanese alla famiglia linguistica indoeuropea fu messa in luce da Franz Bopp, uno dei fondatori della linguistica storico-ricostruttiva, nel suo lavoro del 1854¹²⁰. Gli studiosi oggi sono orientati a considerare le varietà albanesi come connesse con l'illirico¹²¹, o più precisamente col complesso di lingue parlate in età preromana nei territori occidentali della penisola balcanica prima dell'avvento del latino e successivamente delle lingue slave. Le varietà albanesi presentano comunque molti prestiti latini, che riguardano in particolare i diversi ambiti del lessico di base.¹²²

Le prime attestazioni scritte dell'albanese sono recenti, come nel caso del rumeno e delle lingue balto-slave, e documentano sia varietà parlate in Albania sia varietà italo-albanesi. In particolare, risale al 1462 una formula di battesimo conservata alla Biblioteca Laurenziana di Firenze e il *Catechismo* di Luca Matranga, *E mbsuame e krështerë* ("La dottrina cristiana") del 1592, conservata in arbëresh di Piana. Vi sono testimonianze, risalenti fino al XIV secolo però, relative all'esistenza della scrittura

¹¹⁸ B. Baldi e L. M. Savoia, *Cultura e identità nella lingua albanese*, Università degli Studi di Firenze, 2017, p.45.

¹¹⁹ *Ivi*, p.72.

¹²⁰ S. Demiraj, *Gjuha shqipe dhe historia e saj* (La lingua albanese e la sua storia), Shtëpia botuese e librit universitar, Tiranë, 1988.

¹²¹ S. Mann, *An Albanian Historical Grammar*, Helmut Buske, Hamburg, 1977.

¹²² B. Baldi e L. M. Savoia, *Cultura e identità nella lingua albanese*, p.46.

presso i parlanti albanese¹²³, confermando che la tradizione scritta albanese in realtà ha un'origine ben più antica della metà del XVI secolo. L'attuale grafia albanese, basata sull'alfabeto latino, venne fissata nel Congresso di Monastir¹²⁴ del 1908; precedentemente venivano usate grafie di diversa origine (latina, greca, arabo-turca).¹²⁵

Le varietà albanesi si suddividono in varietà gheghe, parlate nella parte settentrionale del territorio albanofono, incluso l'albanese parlato nell'Albania centro-settentrionale, nel Kosovo, nella Macedonia occidentale e, come varietà minoritaria, nella Serbia meridionale e nel Montenegro, e varietà tosche, parlate nelle zone meridionali, comprendenti anche le varietà albanesi parlate in Grecia, sia nella regione adiacenti, sia in Attica, Beozia, Peloponneso e nelle isole di Eubea, Andros e Idra. Si aggiungono infine le varietà delle comunità arbëreshë dell'Italia meridionale¹²⁶. La lingua standard è basata sostanzialmente sul toscano, con qualche concessione per la formazione delle parole alla morfologia del ghego.

Le differenze principali tra ghego e toscano riguardano la fonetica e alcuni costrutti morfosintattici. In ghego, in contesto di -n originaria, si realizzano vocali nasali, mentre in toscano -n- intervocalica etimologica è passata a -r-.¹²⁷ Le varietà albanesi, incluso lo standard, hanno un paradigma causale che distingue il nominativo (soggetto), l'accusativo (oggetto diretto), l'obliquo (dativo/genitivo) nei contesti di verbo con argomento indiretto e nei costrutti di possesso, e l'ablativo, limitato ad alcuni contesti idiomatici. La coincidenza di dativo e genitivo è quindi uno dei tratti tipici di questo sistema. I casi sono morfologizzati da suffissi flessivi, che registrano anche proprietà di numero e di definitezza.¹²⁸

La questione della lingua albanese diventa nel romanticismo una questione centrale, a cui gli scrittori e gli intellettuali come Girolamo de Rada o Naum Veqilharxhi dedicano la loro attenzione. Essa rappresenta la "questione nazionale" o "mito nazionale", che vede nella lingua la prova dell'esistenza di una nazione originaria.¹²⁹

L'etimologia non è solo la semplice ricostruzione della parola, o l'individuazione di una base originaria. Essa mira sia a scoprire l'origine della lingua, sia, nello stesso tempo, a conoscerne il

¹²³ S. Demiraj, *La lingua albanese. Origine, storia, struttura*, Centro editoriale e librario, Università degli Studi della Calabria, Rende, 1997.

¹²⁴ Il Congresso di Monastir fu un congresso nazionale che si tenne a Manastir dal 14 al 22 novembre 1908. È considerata l'assemblea nazionale più importante nella storia politica e culturale degli albanesi all'inizio del XX secolo. Si tenne per esaminare diverse questioni importanti del movimento nazionale, in particolare la questione dell'alfabeto della lingua albanese. Vi parteciparono 50 delegati di società, club e organismi nazionali dei territori albanesi. *Radio Televizioni Shqiptar*, Arte e Cultura.

¹²⁵ B. Baldi e L. M. Savoia, *Cultura e identità nella lingua albanese*, p. 47.

¹²⁶ F. Solano, *Manuale di lingua albanese. Elementi di morfologia e sintassi, esercizi, cenni sui dialetti*, Cosenza, 1988.

¹²⁷ B. Baldi e L. M. Savoia, *Cultura e identità nella lingua albanese*, p. 49.

¹²⁸ *Ivi*, p. 47.

¹²⁹ R. Qosja, *La structure des conceptions linguistiques dans le romantisme albanais*, "Studia Albanica", 1985.

sistema.¹³⁰ In *Studime etimologjike*, Çabej la definisce come un procedimento complesso detto metodo “interno”, che include la storia della parola, tenendo conto delle condizioni d’uso, della distribuzione geografica e dei cambiamenti sociali che ne hanno influenzato il significato e la forma. L’applicazione di questo tipo di indagine ha dedotto il carattere autoctono dell’albanese.¹³¹

La questione della lingua nazionale rappresenta un punto cruciale del processo di elaborazione storico-culturale della nazione albanese, negli stessi termini in cui questo processo avviene nel resto d’Europa, ed esprime la nuova organizzazione della società europea.¹³² La cultura europea è stata sensibile all’idea che il dialetto corrisponda a una versione subalterna e ridotta delle conoscenze. Tale atteggiamento è stato condiviso anche dagli orientamenti marxisti, dove si correla all’idea che la lingua nazionale unitaria rifletta un superamento in senso progressista di condizioni socio-economiche legate a interessi particolaristici e locali. Anche nel caso della formazione della lingua standard albanese, gli autori hanno messo a confronto la lingua nazionale e i dialetti, considerati come forme minori e più ristrette di espressione.¹³³ Il processo di unificazione linguistica e di formazione della lingua nazionale può perciò risultare connesso allo storicismo marxista: la formazione di una lingua unitaria nazionale deriva da processi socio-economici alla base degli stati nazionali, dunque, dal cambiamento nelle strutture sociali determinato dal trionfo della rivoluzione popolare. Fondamentale è la necessità di una lingua letteraria comune con lo sviluppo dell’istruzione pubblica, della cultura e dei mezzi di comunicazione, con le trasformazioni sociali e l’urbanizzazione, nei termini quindi anche della più classica motivazione capitalista.¹³⁴

In realtà la cultura letteraria albanese era caratterizzata da due diverse tradizioni linguistico-letterarie, quella ghega e quella tosca, entrambe radicate nell’universo identitario dei parlanti e rappresentate da una nutrita schiera di autori. I gheghi, in primo luogo gli scutarini, si riconoscevano in una tradizione storica, sociale e religiosa molto sentita e molto antica; anche il sud, di varietà tosca, aveva la sua tradizione socio-culturale e religiosa, e si collegava con le minoranze italiane e greche. Fu una decisione politica del regime comunista di Enver Hoxha quella che dal 1952 impose l’impiego di una varietà standardizzata di tipo tosco in Albania. Dal 1972, a seguito del Congresso dell’ortografia della

¹³⁰ E. Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipës* (Studi etimologici nel campo dell’albanese), vol. I, Akademia e Shkencave, Tiranë, 1987.

¹³¹ B. Baldi e L. M. Savoia, *Cultura e identità nella lingua albanese*, pp. 56-58.

¹³² *Ivi*, p.59.

¹³³ *Ivi*, p.60.

¹³⁴ A. Kostallari, *La langue littéraire albanaise contemporaine et les problèmes fondamentaux de son orthographe*, “Studia Albanica” 10, 1, pp. 33-89.

lingua albanese, non verranno più pubblicati testi letterari in ghego.¹³⁵ L'abbandono del ghego come lingua letteraria è giustificato proprio in rapporto al suo particolarismo.¹³⁶

Lo standard albanese a base tosca ha continuato ad essere utilizzato come varietà disponibile per tutti i contesti e gli scopi, per la scuola, i giornali, i mezzi di comunicazione e per le esigenze dell'economia anche dopo la caduta del regime comunista. Lo standard fissato nel 1972 è la lingua di uso comune in Albania, Kosovo e Macedonia, nello scritto come in TV, alla radio, nei giornali, nella pubblicità e nei discorsi politici; è inoltre la lingua usata a scuola e nei manuali. Si ricorre ad essa nelle leggi e nei processi giudiziari, ed è ormai prevalentemente usata dagli autori nei testi letterari, anche se con la possibilità di influenze dialettali, tipicamente gheghe.¹³⁷

Confrontando l'attuale uso dello standard con quello degli anni Novanta del Novecento, esso appare notevolmente diverso: il parlante si sente più libero di uscire dagli schemi fissati dalla tradizione grammaticale purista. Oggi si preferiscono strutture e lessico della lingua parlata, con molti prestiti in particolare nei media, dove si fa sentire l'influsso dell'inglese sia nel lessico che nella sintassi.¹³⁸

Accanto allo standard, si parla di "Albanese unificato" (*Shqipja e njësuar*): negli ultimi anni, questo termine etichetta una variante con epicentro a Scutari che comprende tratti grammaticali e lessico sia del toscano che del ghego. Si tratta di una varietà di ambito prevalentemente letterario, legato a scelte di intellettuali specialmente del Kosovo e del nord dell'Albania. Concretamente, questa unificazione ebbe tra i suoi promotori il linguista e poeta Martin Camaj, che usò una lingua con forme grammaticali dei due dialetti. Altri autori, come Ardian Ndreca, direttore della rivista "*Shejzat*" ("Le pleiadi"), fanno scelte più radicali, ricorrendo a sintassi e alle proprietà grafico-fonetiche gheghe anche in sedi di contenuto scientifico. I tentativi di creazione di un albanese "unificato" rispondono anche alle esigenze e alle competenze linguistiche di albanesi che vivono in stati diversi (Kosovo, Macedonia, Montenegro), dove la lingua parlata è di tipo ghego, per cui lo standard è sentito come non rappresentativo e incompleto in quanto di tipo toscano.¹³⁹

Per quanto riguarda le lingue di minoranza, in Albania sono riconosciute le minoranze greca, macedone, serbo-montenegrina e valacca (arumena). La Costituzione albanese prevede e protegge i diritti di tali minoranze.¹⁴⁰

¹³⁵ M. Camaj, *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, 1984, pp. 85-93.

¹³⁶ B. Baldi e L. M. Savoia, *Cultura e identità nella lingua albanese*, p. 61.

¹³⁷ *Ivi*, p. 68.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ivi*, pp. 68-69.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 70.

derivazionale di questo tipo, in una lingua con flessione e derivazione a destra, ammette quindi uno slittamento di indici di prominenza su parti funzionali delle parole, a detrimento della salienza che altre lingue lasciano di preferenza ai morfemi semanticamente rilevanti. Tuttavia, sulla base del rilevamento di valori acustici dei correlati dell'accento, nonostante i morfemi grammaticali si presentino accentogeni, in presenza di moderata prefissazione, si ha comunque un residuo di salienza sulle sillabe radicali sufficiente per garantire una buona preservazione della percezione delle basi lessicali.¹⁴³

3.2 La componente lessicale russa nell'albanese del regime comunista: analisi linguistica e sociolinguistica

Risulta chiaro come l'influenza della lingua russa sull'albanese costituisca un fenomeno relativamente limitato dal punto di vista quantitativo, ma estremamente significativo sotto il profilo storico, politico e sociolinguistico.

Poiché la letteratura disponibile online sui russismi sovietici nella lingua albanese risulta limitata e prevalentemente focalizzata sulla percezione generale dell'influenza sovietica in Albania, si è ritenuto opportuno integrare l'analisi attraverso una raccolta diretta di testimonianze orali. A tal fine, sono stati interrogati membri della famiglia paterna dell'autrice (sei fratelli di età compresa tra i 57 e i 69 anni) e della famiglia materna (la madre, di circa 80 anni, e tre fratelli di età compresa tra i 42 e i 51 anni) tutti residenti a Durazzo durante il periodo comunista. Agli intervistati sono state presentate alcune parole di origine sovietica diffuse nel lessico dell'epoca, al fine di rilevarne la percezione, il grado di familiarità e le eventuali associazioni ideologiche o culturali. Le risposte ottenute hanno mostrato una sostanziale convergenza, permettendo così di elaborare considerazioni e interpretazioni fondate su dati concreti e coerenti.

Per valutare inoltre la percezione contemporanea di tali termini presso le generazioni più giovani, le medesime domande sono state sottoposte anche a tre bambine/ragazze appartenenti alla cosiddetta Generazione Alpha, nate tra il 2011 e il 2016 e attualmente residenti e scolarizzate a Durazzo. In questo caso, la maggior parte dei termini è risultata sconosciuta, ad eccezione di quelli appresi attraverso i programmi scolastici di storia, evidenziando così un progressivo indebolimento della memoria linguistica legata al periodo sovietico-comunista.

A differenza di altre lingue che hanno inciso profondamente sul lessico albanese, come il turco ottomano, l'italiano o il greco, il russo non ha lasciato un'impronta stabile e capillare nella lingua

¹⁴³ A. Romano, *L'interfaccia tra morfologia e fonologia nella derivazione nominale in albanese, con particolare attenzione alla prosodia del parlato*, in "Rivista Storica delle Terre adriatiche", n. 3, 2024, pp. 157-158.

quotidiana. Tuttavia, nel periodo compreso tra il 1948 e il 1961, durante la fase di massima vicinanza politica tra la Repubblica Popolare d'Albania e l'Unione Sovietica, una serie di termini russi penetrò nel lessico albanese, soprattutto nei settori politico, ideologico, amministrativo e propagandistico. Tale fenomeno è testimoniato dall'opera *Fjalor i shkurter shqip-rusisht* (Breve dizionario albanese-russo), compilato da Dhespina Skendi e Roza Koçi del 1950.

L'adozione di questi russismi fu strettamente legata al contesto storico. Dopo la rottura dei rapporti tra la Jugoslavia di Tito e l'URSS nel 1948, l'Albania di Enver Hoxha si schierò apertamente con Mosca, entrando progressivamente nell'orbita sovietica. Tale avvicinamento non si limitò alla cooperazione economica e militare, ma investì anche la sfera culturale e linguistica. In quegli anni migliaia di studenti albanesi studiarono nelle università sovietiche, i testi marxisti-leninisti furono tradotti dal russo, e il lessico politico sovietico divenne parte integrante della retorica ufficiale del regime.

I russismi introdotti nell'albanese durante questo periodo erano prevalentemente parole legate all'ideologia comunista, alle strutture del partito, all'organizzazione economica socialista e alla propaganda. Dal punto di vista sociolinguistico, essi rappresentano un esempio di "prestito politico", ovvero di un trasferimento lessicale favorito dall'egemonia ideologica e istituzionale esercitata dallo Stato.

3.2.1 I principali russismi e il loro significato politico

Tra i prestiti più significativi si collocano anzitutto i termini legati alla teoria marxista-leninista e alla storia della Rivoluzione russa. La parola *bolshevikë* deriva dal russo "большевик" e indica il membro appartenente alla frazione di maggioranza del Partito Socialdemocratico Russo costituitasi durante il secondo congresso (Londra, 1903), che rappresentava, sotto la guida di Lenin, la corrente più rivoluzionaria e intransigente.¹⁴⁴ In albanese il termine venne impiegato soprattutto nei testi storici e propagandistici, mantenendo pressoché invariata la struttura fonetica originale. Dal punto di vista morfologico, il sostantivo fu adattato secondo il sistema nominale albanese attraverso l'aggiunta della desinenza plurale "-ë": "bolshevikë". Parallelamente, il derivato *bolshevizëm* ("большевизм") venne utilizzato per designare l'ideologia bolscevica.

Anche *menshevik*, dal russo "меньшевик", entrò nel lessico politico albanese come termine opposto a *bolshevik*. La parola rimase confinata al linguaggio storico e ideologico, senza mai raggiungere un uso quotidiano. Dal punto di vista fonetico, il gruppo consonantico russo -ньш- venne semplificato secondo le strutture fonotattiche dell'albanese tramite il digramma -sh-.

¹⁴⁴ Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

Un ruolo centrale ebbe il termine *sovjet*, derivato dal russo “совет” (consiglio). In origine il termine designava gli organi rappresentativi operai e contadini della Russia rivoluzionaria, ma dal 1917 assunse in Russia e in URSS il significato politico di unità fondamentale del sistema politico e amministrativo.¹⁴⁵ In albanese la parola subì un adattamento grafico e fonetico significativo: la vocale finale muta del russo venne resa con la consonante “t”, coerentemente con la tendenza dell’albanese a evitare finali foneticamente deboli. Dal termine derivò inoltre l’aggettivo *sovjetik*, modellato sul russo “советский”. L’aggettivo venne pienamente integrato nel sistema grammaticale albanese e poteva assumere le normali flessioni di genere e numero: *sovjetik* (m. s.), *sovjetike* (f. s.), *sovjetikë* (m. pl.) *sovjetike* (f. pl.).

Particolarmente rilevanti furono i prestiti connessi all’organizzazione del sistema socialista sovietico. *Kolkhoz*, dal russo “колхоз”, indicava l’azienda agraria collettiva, fondata sull’accordo di persone fisiche e disciplinata da un regolamento interno¹⁴⁶, mentre *sovkhoz*, “совхоз” designava l’azienda agraria di stato.¹⁴⁷ Entrambi i termini entrarono nell’albanese attraverso la traduzione dei testi sovietici in ambito economico e la propaganda relativa alla collettivizzazione agricola. In albanese le parole furono adattate senza modifiche sostanziali. Il plurale fu formato tramite l’aggiunta della lettera -e: *kolkhoze*, *sovkhoze*. Dal punto di vista sociolinguistico, tali termini erano fortemente associati alla retorica del socialismo reale e risultavano poco trasparenti per la popolazione rurale albanese, che continuava spesso a utilizzare denominazioni tradizionali, ovvero parole come *Kooperativë Bujqësore* e *Ndërmarrje Bujqësore Shtetërore*.

Un altro russismo strettamente ideologico fu *komsomol*, abbreviazione di “Коммунистический союз молодёжи”, cioè l’Unione pansovietica comunista leninista della gioventù, organizzazione giovanile del partito comunista bolscevico sorta nell’ottobre 1917.¹⁴⁸ In Albania il termine era conosciuto soprattutto negli ambienti politici e scolastici, dove veniva evocato come modello organizzativo per la gioventù socialista. Linguisticamente il prestito mantenne la forma originale, adattandosi tuttavia alla pronuncia albanese mediante l’accentazione in finale di parola (penultima sillaba), tipica della lingua.

Merita particolare attenzione anche il termine *kulak*, dal russo “кулак”, letteralmente “pugno”, ma utilizzato nel lessico sovietico per indicare il contadino benestante, proprietario di una certa estensione di terra, che coltivava avendo alle sue dipendenze altri contadini; la classe dei kulaki fu praticamente distrutta nel corso del processo di collettivizzazione agricola attuato dal governo bolscevico perché accusata di sfruttamento economico e considerata nemica della collettivizzazione

¹⁴⁵ Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

¹⁴⁶ Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

¹⁴⁷ Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

¹⁴⁸ Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

socialista.¹⁴⁹ In Albania la parola entrò nel linguaggio politico e propagandistico durante le campagne di collettivizzazione agricola degli anni Cinquanta. Il termine veniva impiegato dai media statali e dal Partito del Lavoro d'Albania (PPSH) per identificare simbolicamente gli elementi sociali ritenuti ostili al socialismo rurale.

Dal punto di vista linguistico, la parola *kulak* subì un adattamento minimo. Morfologicamente il sostantivo venne integrato nel sistema nominale albanese come nome maschile, con possibilità di formazione del plurale secondo le regole locali *kulakë*. Sotto il profilo sociolinguistico, la parola *kulak* conservò sempre una marcata funzione politica e stigmatizzante. Dopo il crollo del regime comunista, il termine divenne quasi esclusivamente storico e memoriale. Oggi viene utilizzato soprattutto negli studi sulla storia del comunismo, nelle testimonianze del periodo socialista e nel linguaggio storiografico, mentre risulta sostanzialmente assente dalla comunicazione quotidiana dei parlanti albanesi contemporanei.

La parola *politbyro*, dal russo “политбюро”, indicava l'organo direttivo del partito comunista sovietico che dirigeva il lavoro politico del comitato centrale.¹⁵⁰ L'adattamento albanese semplificò la resa fonetica della sequenza russa -бю-, sostituendola con -by-, più conforme alla fonologia albanese. Analogamente, *aparatchik* (“аппаратчик”) entrò come termine riferito ai funzionari burocratici del partito. In questo caso il suffisso russo -чик venne adattato in -çik, attraverso l'utilizzo del fonema -ç-.

3.2.2 Internazionalismi sovietici

Oltre al lessico strettamente politico, alcuni russismi entrarono nell'albanese come termini culturali o simbolici legati all'immaginario sovietico. *Sputnik* (“спутник”), ad esempio, divenne celebre a livello internazionale dopo il lancio del primo satellite artificiale sovietico nel 1957. In Albania la parola assunse un forte valore simbolico, poiché rappresentava il progresso tecnologico del socialismo sovietico. Dal punto di vista fonetico il termine non richiese adattamenti rilevanti, essendo compatibile con la struttura consonantica dell'albanese.

Termini come *perestrojka* (“перестройка”) e *glasnost* (“гласность”) entrarono nell'albanese molto più tardi, negli anni Ottanta. Pur essendo russismi riconosciuti internazionalmente, essi non furono direttamente assorbiti nel lessico albanese. Per quanto riguarda il termine *glasnost*, in albanese è stato generalmente recepito come nome femminile, dal momento che in russo rappresenta un sostantivo femminile. Questa scelta fu dovuta probabilmente dalla natura semantica del termine, che indicava un concetto politico e astratto. La parola fu trasmessa in Albania specialmente attraverso giornali

¹⁴⁹ Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

¹⁵⁰ Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

come *Zeri i Popullit* in relazione alle nuove riforme di Gorbačëv. Tuttavia, non disponendo di dati concreti, non è possibile definire con certezza il genere di questo termine; certo è che fu apertamente connesso al contesto politico albanese della fine degli anni Ottanta, come testimoniato dal titolo "*HUMAN RIGHTS WATCH: Albanian Glasnost?*" del Los Angeles Times il 6 luglio 1990. L'espressione "*Albanian Glasnost*" venne utilizzata dal giornale per indicare le caute aperture introdotte da Ramiz Alia nel 1990, interpretate dalla stampa occidentale come una possibile mossa parallela alla politica di *glasnost* sovietica.¹⁵¹

Altri termini come *samovar*, *balalajka*, *matrioshka*, *rubla*, *tajga*, *tundra* e *stepë* appartengono più propriamente al lessico culturale o geografico russo. Essi furono recepiti soprattutto attraverso traduzioni letterarie, opere scolastiche o testi geografici. In questi casi l'albanese adottò generalmente il genere maschile per i sostantivi terminanti in consonante (*samovar*, *sputnik*), mentre le parole terminanti in *-a* vennero percepite come femminili (*balalajka*, *tajga*, *tundra*).

Dal punto di vista morfologico, questi prestiti furono pienamente adattati alle regole flessive albanesi. Ad esempio, *rubla* poteva assumere il plurale *rubla/rubla-t*, mentre *balalajka* seguiva il modello dei sostantivi femminili terminanti in *-a*.

3.2.3 Adattamento fonetico e morfologico dei russismi

L'adattamento dei russismi all'albanese avvenne dunque attraverso diversi processi fonetici e morfologici. In primo luogo, la scrittura cirillica russa venne traslitterata nell'alfabeto latino albanese, secondo criteri di approssimazione fonetica. Fonemi assenti in albanese furono sostituiti con suoni equivalenti o più vicini. Ad esempio, il russo /ч/ fu reso con /ç/ in *aparatçik* e /ж/ venne trascritto con <-zh-> o <-j->, a seconda della resa fonetica.

Dal punto di vista morfologico, i prestiti vennero integrati nel sistema grammaticale albanese attraverso l'assegnazione di un genere e numero grammaticale e l'aggiunta di suffissi derivativi albanesi.

La pronuncia subì leggere modifiche. La lingua albanese, infatti, non possiede alcuni tratti fonetici tipici del russo, come la palatalizzazione sistematica delle consonanti. Di conseguenza, molti russismi persero la morbidezza consonantica originaria. Ad esempio, советский divenne *sovjetik*, con una pronuncia più dura.

3.2.4 Aspetti sociolinguistici: integrazione, obsolescenza e percezione dei parlanti

Dal punto di vista sociolinguistico, i russismi dell'epoca comunista rappresentano un lessico fortemente marcato ideologicamente. A differenza dei prestiti italiani o turchi, essi non penetrarono

¹⁵¹ *Los Angeles Times*, LA Times archives.

profondamente nella comunicazione quotidiana della popolazione, ma rimasero prevalentemente confinati ai discorsi politici, ai manuali scolastici, ai giornali del partito e alla propaganda statale.

Dopo la rottura dei rapporti tra Albania e Unione Sovietica nel 1961, molti di questi termini iniziarono progressivamente a perdere vitalità. Di conseguenza, numerosi russismi vennero associati a una fase politica ormai rinnegata. Alcuni termini, tuttavia, sopravvissero nel lessico storico e giornalistico. Parole come *bolshevik*, *sovjetik*, *sputnik* o *kulak* sono ancora riconoscibili dai parlanti albanesi colti, soprattutto per il loro valore storico. Altri, invece, risultano oggi quasi completamente obsoleti: *komsomol* o *sovkhoz* sono compresi solo da specialisti o da generazioni che hanno vissuto il periodo socialista in analisi.

È interessante osservare che la percezione contemporanea dei russismi in Albania è spesso neutra o storicizzata. Diversamente da quanto accade per i prestiti italiani, raramente queste parole evocano familiarità culturale. Esse vengono piuttosto percepite come termini appartenenti a una fase specifica della storia comunista albanese.

Da un punto di vista linguistico, il limitato radicamento dei russismi dimostra che il prestigio politico di una lingua non garantisce necessariamente una profonda influenza lessicale duratura. Nonostante l'intensa sovietizzazione ideologica dell'Albania tra il 1948 e il 1961, la lingua russa non riuscì a imporre il suo ruolo anche in ambito linguistico. L'influenza russa rimase essenzialmente settoriale, temporanea e ideologicamente condizionata.

Infine, il caso dei russismi in albanese dimostra che i prestiti lessicali non dipendono esclusivamente dalla vicinanza linguistica, ma anche dai rapporti di potere, dalle ideologie dominanti e dai processi storici. In Albania, il lessico sovietico rappresentò il riflesso linguistico di una fase politica precisa, destinata a lasciare tracce più profonde nella memoria storica che nell'uso quotidiano della lingua.

3.3 Politica linguistica e trasformazione dell'uso della lingua nel regime totalitario

Nel lavoro intitolato *Slovari totalitarnych Italii i Albanii*, viene eseguita un'analisi comparativa a cura dell'autrice Viktorija Michajlovna Kosteva. Lo studio è stato pubblicato nel 2017. L'analisi comparativa tratta in particolare lo sviluppo della lessicografia nel periodo in cui Italia e Albania sono state governate da un regime totalitario. Secondo tale analisi, lo Stato totalitario, indipendentemente dai limiti temporali, genera un tipo speciale di linguistica che possiede un insieme di determinate caratteristiche specifiche che consentono di classificarla come tipo totalitario, seguendo la moderna semantica politica.¹⁵² I principali materiali impiegati nella ricerca sono le fonti lessicografiche dell'epoca del totalitarismo in Italia e in Albania, nonché opere scientifiche nel campo della lessicografia dedicate al periodo del totalitarismo, presentate prevalentemente da linguisti stranieri.

¹⁵² V.M. Kosteva, *Slovari totalitarnych Italii i Albanii*, "Vestnik RUDN", Vol. 8, 2017, n. 4, p. 884.

La ricerca viene condotta nel solco della lessicografia narrativa, che permette di ricostruire un quadro obiettivo dello stato e dello sviluppo della linguistica negli Stati totalitari.¹⁵³

Focalizzando l'attenzione sulla Repubblica Popolare d'Albania, dopo l'ascesa al potere di Enver Hoxha al vertice del Partito comunista, che portò all'imposizione del sistema socialista, nella regione balcanica vengono proposti i primi progetti lessicografici. Nello specifico, dalla Sezione di Lingue e Letterature dell'Accademia delle Scienze (*Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë - Akademia e Shkencave e Shqipërisë*), sono stati realizzati una serie di lavori, tra i quali la pubblicazione nel 1954 del primo *Fjalor i gjuhës shqipe* (Dizionario esplicativo della lingua albanese), contenente le 22.000 parole più usate nella lingua albanese comune. Il lemmario rifletteva il lessico impiegato nella lingua fino agli anni '50 del Novecento. Nel dizionario vennero presentati lessemi dei dialetti tosko e ghego, e parzialmente parole italo-albanesi, mostrando dunque agli utenti i lessemi più usati. Il completamento di tale opera creò anche il presupposto per lo sviluppo di una lingua scritta unica.¹⁵⁴ Alla creazione del dizionario collaborarono i più illustri linguisti albanesi dell'epoca, tra cui Kostaq Cipo, Eqerem Çabej, Mahir Domi, Anton Krajni e Osman Myderizi. Nonostante il considerevole lavoro di compilazione del dizionario svolto da altri due eminenti linguisti, ovvero Pashko Geci e Sejfulla Malëshova, essi non furono indicati in qualità di compilatori per considerazioni politiche, poiché facenti parte dell'opposizione rispetto al partito al governo.¹⁵⁵

Nell'ambito della produzione di lessicografia bilingue, vennero pubblicati in Albania dizionari che usufruivano prevalentemente di materiale linguistico dei cosiddetti paesi "amici" in quel periodo, principalmente socialisti. Particolarmente rilevanti sono una serie di dizionari russo-albanesi, tra cui uno dei primi dizionari bilingui in assoluto della Repubblica Popolare d'Albania fu *Fjalor i shkurter shqip-rusisht* (Breve dizionario albanese-russo), compilato da Dhespina Skendi e Roza Koçi.¹⁵⁶ Nel preambolo è specificato che questo dizionario rappresenta il primo passo verso la pubblicazione di un vero e proprio dizionario albanese-russo. Esso contiene i vocaboli letterari e le espressioni idiomatiche di uso più frequente della lingua albanese e si pone l'obiettivo di servire nella lettura di testi letterari, di letteratura politica e di giornali, oltre che per l'insegnamento della lingua albanese stessa. Inoltre, nel dizionario sono state inserite in quantità estremamente limitata le parole internazionali il cui significato e la cui pronuncia corrispondono ai rispettivi termini russi. Lo stesso vale per le parole derivate, il cui significato può essere facilmente dedotto a partire dalla parola radice. Gli autori hanno adottato come base di riferimento le norme ortografiche approvate nel 1949 dal

¹⁵³ *Ibidem.*

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 888.

¹⁵⁵ *Ibidem.*

¹⁵⁶ *Ivi*, pp. 888-889.

Ministero della Pubblica Istruzione dell'Albania per le scuole superiori di secondo grado. Il dizionario è stato strutturato basandosi principalmente sul dialetto del sud (tosco). Tuttavia, in casi isolati e prendendo in considerazione l'ampia diffusione di alcune forme del dialetto del nord (ghego), gli autori hanno scelto di includerle nell'opera. In aggiunta, è emersa la preferenza degli autori dell'uso dei vocaboli albanesi rispetto ai corrispondenti termini stranieri, indirizzando il lettore verso la terminologia autoctona. Al dizionario viene allegato un breve saggio sulla grammatica della lingua albanese compilato da B.A. Serebrennikov. L'obiettivo degli autori dell'opera era l'utilizzo del dizionario per l'ulteriore rafforzamento del legame culturale dei popoli dell'Unione Sovietica e dell'Albania. Nella prefazione gli autori hanno infine sottolineato le difficoltà nella compilazione del dizionario, dovute alla quasi totale assenza di materiale di base di riferimento.¹⁵⁷

In conclusione, è necessario sottolineare un accentramento dell'attenzione da parte dello Stato su progetti lessicografici su larga scala. Questo atteggiamento fu testimoniato dal finanziamento di tali progetti e dalla creazione di gruppi e commissioni speciali. Furono assegnati numerosi compiti di creazione di opere lessicografiche con il coinvolgimento della risorsa statale tramite la legislazione, i mass media, i finanziamenti e il personale sostegno dei leader dello Stato. Agevolando tali progetti linguistici, lo stato segretamente controllava il lavoro dei linguisti, imponendo loro alcune regole alle quali dovevano sottostare, facendoli diventare così canali di politica linguistica tramite i quali diffondevano le proprie linee politiche. A tal proposito, spicca anche la prontezza della maggior parte dei lessicografi a lavorare secondo le nuove regole, poiché la partecipazione a grandi progetti lessicografici significava per loro l'apertura a nuove opportunità per pubblicazioni, finanziamenti e crescita dell'autorità scientifica.¹⁵⁸

L'influenza dei legami con l'estero dell'Albania si manifestò nella scelta di adottare una metodologia di semantizzazione e codificazione dei lessemi tipica di altri paesi alleati. Tale atteggiamento fu tipico degli stati totalitari dell'ex blocco socialista.¹⁵⁹

È evidente come i dizionari prodotti in Albania durante il periodo di totalitarismo di Enver Hoxha rappresentano nella maggioranza opere lessicografiche solide e autorevoli, servite da base per la riedizione di moderni dizionari esplicativi monolingui, nonché di dizionari di traduzione.¹⁶⁰

Un merito dei compilatori di dizionari dell'epoca totalitaria è il loro orientamento pratico: l'elenco delle edizioni testimonia come essi cercassero di soddisfare i bisogni di vari strati della popolazione,

¹⁵⁷ D. Skendi, R. Koçi, *Fjalor i shkurter shqip-rusisht*, Shtepia Botonjese Shtetrore e fjaloreve te huaj dhe nacionale, Mosca, 1950.

¹⁵⁸ V.M. Kosteva, *Slovari totalitarnych Italii i Albanii*, p. 889.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

consapevoli tuttavia dell'impossibilità della compilazione di un unico dizionario universale, pensato per tutte le categorie di utenti.¹⁶¹

3.4 Traduzione della letteratura politico-sociale sovietica e traduttori nell'Albania comunista di Enver Hoxha

3.4.1 Le principali opere letterarie politico-sociali russe tradotte in albanese

Nel periodo immediatamente successivo alla fine della Seconda guerra mondiale, il processo di traduzione e pubblicazione di opere sovietiche in Albania assunse una funzione centrale nella costruzione culturale e ideologica del nuovo assetto politico comunista. Le opere tradotte dal russo all'albanese, pubblicate prevalentemente nel 1945 dagli organi statali e dagli apparati di stampa ufficiali, costituirono uno degli strumenti principali attraverso cui vennero diffuse le basi teoriche del marxismo-leninismo, la narrazione sovietica della guerra e il modello politico-sociale dell'Unione Sovietica. La produzione editoriale di questo periodo evidenzia chiaramente come la cultura libraria fosse strettamente subordinata agli obiettivi politici del regime e orientata verso l'indottrinamento ideologico della popolazione.

Le informazioni relative ai titoli, alle tirature e ai progetti editoriali sono tratte da *Indoktrinimi Komunist përmes kulturës, letërsisë dhe artit, Vëllimi I*¹⁶², i cui autori a loro volta hanno ricavato tali materiali da *Arkivi Qendror i Shtetit (AQSH)*.¹⁶³

Un ruolo fondamentale fu svolto dalle pubblicazioni provenienti da “Edizioni in lingue estere, Mosca”, successivamente tradotte e stampate dalla *Mesagjeria e Përgjithshme e Shtypit Shqiptar*. I dati relativi alle tirature mostrano un'intensa attività editoriale e una significativa circolazione di testi politici e propagandistici. Tra le opere maggiormente diffuse figurava *Kushtetuta Sovjetike* (Costituzione Sovietica), pubblicata in una seconda edizione con una tiratura di 7200 copie, mentre la prima edizione era già stata stampata presso la *Shtypshkronja Bashkimi* in 3000 esemplari.

Allo stesso modo, opere quali *Sistemi sovjetik* (Il sistema sovietico) furono stampate in 8250 copie dell'edizione delle lingue straniere di Mosca del 1944. Parallelamente, numerosi testi erano dedicati alla celebrazione della vittoria sovietica nella guerra e alla costruzione dell'immagine dell'Unione Sovietica come forza liberatrice e antifascista. In questo contesto si inseriscono opere come *Falimentimi i Strategjisë Hitleriane në Lindje* (Il fallimento della strategia hitleriana in Oriente) di Kolonel M. Tolçionov, stampata in 4200 copie, e *Kampi i Çfarosjes* (Il campo di sterminio) di

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² B. Meta, A. Krasniqi, H. Bello, *Indoktrinimi Komunist përmes kulturës, letërsisë dhe artit*, vol. I (1945-1968), Akademia e Studimeve Albanologjike - Instituti i Historisë, Tirana, 2018, capitolo 5, pp. 32-36.

¹⁶³ *Arkivi Qendror i Shtetit (AQSH)*, Fondi 14/AP, Viti 1945, Dosja 15, pp. 29-31.

Konstandin Simonov, pubblicata in 6000 copie. Tali pubblicazioni avevano la funzione di rafforzare il legame ideologico con Mosca.

Una particolare importanza venne attribuita anche alla figura di Stalin, la cui immagine fu ampiamente promossa attraverso testi biografici e raccolte teoriche. Ad esempio, *J. Stalin (Biografi e shkurtër)* (Breve biografia di J. Stalin), opera dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca del 1945, venne stampata in 12.000 copie, rappresentando una delle tirature più elevate tra le pubblicazioni del periodo. Analogamente, *Probleme të Leninizmit* (Problemi del leninismo) di Stalin raggiunse le 11.590 copie. L'elevato numero di esemplari dimostra il peso attribuito alla diffusione del pensiero stalinista e alla costruzione del culto della personalità del leader sovietico.

La presenza di autori sovietici contemporanei evidenzia come la propaganda non si limitasse esclusivamente ai testi politici, ma includesse anche produzioni letterarie funzionali alla diffusione dei valori socialisti e dell'immaginario sovietico. Accanto alle opere teoriche, infatti, furono pubblicati anche testi letterari e raccolte epistolari riconducibili alla cultura sovietica. Tra questi si colloca *Njëqind Letra* (Cento lettere) di Il'ja Ehrenburg, diffuso in 5760 copie tra settembre e dicembre del 1945.

Le traduzioni e le pubblicazioni non riguardarono unicamente opere complete: tra queste figurava il volume *LENIN*, descritto come una raccolta comprendente scritti di Stalin, Maksim Gor'kij e il poema di Vladimir Majakovskij, stampato in 6000 copie. Il documento segnala infatti le difficoltà materiali della produzione editoriale del periodo a causa della mancanza di materiali tipografici. Per questo motivo, il libro non poté essere completato con tutte le illustrazioni presenti nell'edizione originale francese. Una situazione analoga riguardò *Tregime mbi Leninin* ("Racconti su Lenin") di A. Kononov, previsto in 5000 copie, per il quale furono inserite soltanto dieci tavole illustrative rispetto a quelle presenti nell'originale.

La centralità della figura di Lenin emerge anche attraverso la pubblicazione di numerosi opuscoli e testi teorici destinati alla formazione ideologica dei quadri del partito e della popolazione. Tra questi si trovano *Marksizmi dhe kryengritja* (Il marxismo e l'insurrezione), *Dy taktika* (Due tattiche), *Partia punëtorë dhe katundarë* (Il partito operaio e la contadinanza), *Marksizmi dhe Revizionizmi* (Marxismo e revisionismo), oltre a *Mbi shtetin* (Sullo Stato), dedicati al leninismo e al marxismo nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Questi testi dimostrano come la traduzione libraria fosse strettamente collegata alla formazione politica e alla trasmissione della dottrina marxista-leninista.

Particolare rilievo assunsero inoltre opere riguardanti la questione agraria e la collettivizzazione, temi fondamentali nella costruzione dell'economia socialista. Tra i testi pubblicati figurano *Lenin dhe çështja e lidhjes me katundarin e mesëm* (Lenin e la questione del rapporto con il contadino medio)

di Stalin e *Mbi tre parullat themeltare të partisë në çështjen katundare* (Sulle tre parole d'ordine fondamentali del partito nella questione contadina). La diffusione di tali opere riflette il tentativo di trasferire in Albania il modello sovietico di organizzazione agricola e di ridefinizione dei rapporti sociali nelle campagne.

Accanto alle pubblicazioni direttamente legate a Lenin e Stalin, furono tradotti anche testi di altri autori marxisti e dirigenti comunisti internazionali. Tra questi si segnalano *Leninizmi teorik e praktik* (Il leninismo teorico e pratico) di Stalin, stampato in 8000 copie, *Fashizmi dhe klasa punëtore* (Il fascismo e la classe operaia) di Georgi Dimitrov, anch'esso in 8000 copie, e *Klasa e Proletariatit dhe partia e proletariatit. Mbi kuadrot* (La classe del proletariato e il partito del proletariato. Sui quadri) dello stesso autore. Anche il *Manifesti komunist* (Manifesto comunista) di Karl Marx venne pubblicato in 9000 copie, a conferma della volontà di diffondere sistematicamente i testi fondamentali del pensiero comunista.

L'insieme di queste pubblicazioni evidenzia come l'attività editoriale dell'immediato dopoguerra rappresentasse uno strumento essenziale di costruzione ideologica e culturale del regime comunista albanese. Le elevate tirature, la varietà dei testi tradotti e la centralità degli autori sovietici dimostrano l'intento di consolidare il legame politico con l'Unione Sovietica e di modellare la società albanese secondo i principi del marxismo-leninismo. Attraverso la traduzione e la diffusione di opere politiche, teoriche e letterarie provenienti dall'URSS, il libro divenne quindi un mezzo di propaganda e di educazione ideologica, contribuendo alla formazione della cultura politica del nuovo Stato socialista.

3.4.2 Traduttori albanesi nell'Albania comunista

Una particolare rilevanza nel panorama culturale e traduttologico dell'Albania comunista spetta agli scrittori, agli intellettuali e ai traduttori che, soprattutto nel periodo di più intensa cooperazione tra la Repubblica Popolare d'Albania e l'Unione Sovietica, si formarono presso le principali istituzioni accademiche sovietiche. Tali figure rappresentarono un importante veicolo di trasmissione linguistica e culturale tra il mondo albanese e quello russo-sovietico, contribuendo sia alla diffusione della letteratura politica marxista-leninista sia alla traduzione dei grandi classici della letteratura russa.

Tra gli intellettuali più significativi emerge Bedri Dedja, noto scrittore, pedagogista e docente universitario, laureatosi nel 1953 presso l'Istituto "Lenin" di Mosca.¹⁶⁴

Analogamente, Eshref Ymeri svolse un ruolo di primaria importanza nell'ambito della traduzione e della mediazione culturale tra le due realtà linguistiche. Tra il 1959 e il 1961 studiò a San Pietroburgo, allora Leningrado, e nel corso della sua attività professionale tradusse circa 3200 pagine di letteratura politica dall'albanese al russo per la casa editrice statale *8 Nëntori*. Parallelamente, si dedicò alla

¹⁶⁴ Bedri Dedja, Academy of sciences of Albania, sezione pedagogia - psicologia.

traduzione in lingua albanese di numerosi classici russi, con particolare attenzione alle opere di Fëdor Michajlovič Dostoevskij, oltre alla pubblicazione di saggi dedicati ad Aleksandr Sergeevič Puškin e alla realizzazione di materiali lessicografici bilingui. Tra questi si ricordano un dizionario fraseologico russo-albanese e il dizionario albanese-russo della professoressa Mukades Mançe.¹⁶⁵

Anche Nazim Saiti occupa una posizione significativa nel quadro delle traduzioni russo-albanesi. Dopo aver studiato in Unione Sovietica tra il 1959 e il 1960, egli tradusse durante la detenzione nel carcere di Burrel l'opera di Dostoevskij *Shënime nga bodrumi* (*Memorie dal sottosuolo*), corrispondente al titolo russo *Zapiski iz podpol'ja* (*Зануски из подполья*).

Un contributo importante alla diffusione della cultura letteraria russo-sovietica fu fornito inoltre da Drago Siliqi, poeta e critico letterario formatosi presso l'Istituto di Letteratura "Maksim Gor'kij". La sua attività culturale culminò nella pubblicazione di *Antologjia e poezisë ruso-sovjetike* (*Antologia della poesia russo-sovietica*).

Tra le figure più peculiari si colloca anche Tajar Zavalani, noto non soltanto per la sua attività di traduttore, ma anche per il successivo esilio in Gran Bretagna, dove lavorò presso il servizio in lingua albanese della BBC fino alla morte. La sua formazione si svolse sia a Mosca sia nell'allora Leningrado, mentre la sua attività traduttiva si concentrò prevalentemente sulla letteratura russa e francese.¹⁶⁶

Più recente risulta invece la figura di Agron Tufa, biografo e traduttore laureatosi presso l'Istituto Gor'kij di Mosca e successivamente specializzatosi in Filosofia dell'Arte e Teoria della Traduzione presso l'Istituto delle Culture Europee di Mosca. La sua attività di traduzione si è concentrata su alcuni dei più importanti autori russi, tra cui Osip Ėmil'evič Mandel'stam, Iosif Aleksandrovič Brodskij, Ol'ga Aleksandrovna Sedakova, Boris Leonidovič Pasternak, Andrej Platonovič Platonov, Vladimir Jakovlevič Propp e Lev Nikolaevič Tolstoj.¹⁶⁷

Infine, un ruolo significativo nel panorama poetico e traduttivo albanese fu svolto da Jorgo Bllaci, considerato uno dei più noti poeti albanesi del suo tempo, ma rimasto lontano dalla scena pubblica per quasi un quarto di secolo. La sua attività di traduttore riguardò opere di importanti autori russi e ucraini, tra cui Puškin, Aleksandr Aleksandrovič Blok, Sergej Aleksandrovič Esenin e Taras Hryhorovič Ševčenko.¹⁶⁸

¹⁶⁵ Eshref Ymeri, *një albanolog i njohur që vijon të punojë për gjuhën shqipe, edhe nga USA*, Gazeta Dielli, sezione cultura.

¹⁶⁶ R. Elsie, *Tajar Zavalani: The Tragedy of Good Friday, 1939, Texts and Documents of Albanian History* [estratto da: Tajar Zavalani, *History of Albania*, capitolo 13, dattiloscritto inedito, 1961-1963], http://www.albanianhistory.net/1961_Zavalani/index.html (consultato il 17.06.2026).

¹⁶⁷ Tufa Agron, Meeting Rimini, <https://www.meetingrimini.org/personaggi/tufa-agron/> (consultato il 17.06.2026).

¹⁶⁸ R. Elsie, rec. a: Jorgo Bllaci. *Zerat e nates*. Tirane. Lidhja & Shkrimtareve. 1993. 207 pages, "World Literature Today", 68/1, 1994, p. 183.

3.5 L'impatto sovietico sul sistema culturale e scolastico albanese

3.5.1 L'istruzione all'epoca della nuova riforma culturale

Durante il quinquennio 1951-1956

Enver Hoxha, dietro suggerimento del compagno Stalin, avviò un' incisiva e generalizzata riforma culturale, che il Partito denominò [...] "Elevamento dell'educazione ideologica, politica e culturale". Gli anni adibiti alla cosiddetta "prima svolta culturale"¹⁶⁹

corrisposero a quelli durante i quali fu avviato il primo piano quinquennale, facendo in tal modo coincidere una "rivoluzione" albanese sia dal punto di vista economico che culturale. Il Comitato Centrale (CC) del Partito del Lavoro d'Albania (PLA) ritenne che l'istruzione fosse il fondamento principale per affermare la nuova cultura improntata alle idee del socialismo. Dopo il Primo Congresso del Partito, il Paese fu disseminato di scuole, istituti e centri culturali in cui operai, agricoltori e altri cittadini potevano innalzare il livello della loro istruzione. Crebbe il numero di teatri, scuole, cinema e centri culturali. Il risultato fu che un abitante su sette frequentava la scuola.¹⁷⁰ Questa politica culturale mirava a estirpare "le ataviche convinzioni e gli arretrati giudizi nei quali si rinsaldava la morale feudale albanese. A quest'ultima era possibile sostituire una più ortodossa morale comunista"¹⁷¹.

Sempre nel contesto della lingua e dell'insegnamento va ricercata la netta e rapida sostituzione di una cultura più affine alla sfera jugoslava con quella sovietica. Nell'imparare la lingua russa c'era, in prima istanza, un enorme vantaggio nell'elevazione più intellettuale della popolazione albanese: uno Stato che si avviava ad essere un inespugnabile baluardo comunista europeo poteva definirsi veramente in linea ai principi marxisti leninisti solo leggendo i testi originali di almeno una di queste due dottrine. Leggere gli originali marxiani in tedesco era compito piuttosto arduo, dal momento che la lingua teutonica non era mai stata insegnata in Albania massicciamente in tempi recenti e non c'erano legami così potenti tra i due stati da inserire la lingua tedesca nei programmi scolastici. Con l'Unione Sovietica invece, "era stata instaurata una salda rete collaborativa e amicale" che aveva conseguentemente portato all'inserimento naturale della lingua russa nelle scuole, al fine di comprendere in maniera più precisa gli insegnamenti del "padre del socialismo moderno", Lenin.¹⁷²

¹⁶⁹ L. Rudi, *L'Albania e il suo "scisma d'Oriente". Ricerche ed analisi sulla rottura con l'Unione Sovietica post staliniana*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento - Università degli Studi di Verona, 2025, p. 52.

¹⁷⁰ L. Rudi, *L'Albania e il suo "scisma d'Oriente". Ricerche ed analisi sulla rottura con l'Unione Sovietica post staliniana*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento - Università degli Studi di Verona, 2025, pp. 52-53.

¹⁷¹ In riferimento al Kanun di Lekë Dukagjini, un insieme di valori, tradizioni e norme che per secoli hanno regolato la vita nelle comunità montane dell'Albania. Nato in epoca medievale, questo sistema di diritto consuetudinario ha influenzato profondamente la società, la cultura e persino la politica del paese balcanico, *Radio Televizioni Shqiptar*, Arte e Cultura.

¹⁷² L. Rudi, *L'Albania e il suo "scisma d'Oriente". Ricerche ed analisi sulla rottura con l'Unione Sovietica post staliniana*, pp. 53-54.

Il secondo vantaggio che l'insegnamento della lingua russa poteva offrire fu riscontrato nel settore industriale, giacché gli operai albanesi sarebbero stati facilitati nel comunicare “con i nuovi colleghi ed esperti mandati dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS)”¹⁷³. Dal 1950 al 1953 i corsi di lingua videro aumentare la loro diffusione lungo tutto il territorio albanese, così come i numeri dei partecipanti che andavano “dai funzionari di partito, agli intellettuali finendo con operai ed agricoltori”.¹⁷⁴ La conoscenza della lingua russa era considerata una condizione imprescindibile per assimilare l’“esperienza sovietica”. L'insegnamento del russo fu introdotto nei programmi scolastici di ogni ordine e grado. Gli scritti ritenuti fondativi di Marx e Lenin furono inseriti nel canone delle letture scolastiche. Furono pubblicate edizioni, talvolta anche in lingua originale, delle opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin¹⁷⁵.

3.5.2 I principali canali di diffusione della propaganda

La politica culturale si tradusse in una marcata sovietizzazione della cultura albanese e un controllo di tipo quasi totalitario sulla produzione culturale e sull'informazione. La propaganda sovietica veniva diffusa attraverso i principali mezzi di comunicazione, che al tempo erano rappresentati dalle radio e dalla stampa di Partito, l'unica ammessa. Il giornale “*Zëri i Popullit*” pubblicava le decisioni e idee discusse e concretizzate poi sotto forma di leggi dal PLA. Le trasmissioni di *Radio Mosca*, la principale stazione radio dell'Unione Sovietica, nata nel 1929, venivano quotidianamente tradotte in lingua albanese e trasmesse attraverso apparecchi radiofonici e autoparlanti disseminati per tutta la capitale.¹⁷⁶

La giornata del tipico abitante di Tirana era scandita da sessioni di ginnastica (ad imitazione della ben più radicata cultura della forza fisica russa) dall'ascolto [...] di canzoni e melodie sovietiche e dalla lettura di articoli di giornale riportanti le ultime “conquiste”

nel campo della politica interna in Unione Sovietica e della

battaglia ideologica combattuta contro il social-imperialismo occidentale. L'Albania mutuò danze tipiche sovietiche e nelle scuole iniziarono ad essere impartite lezioni di lingua russa, accompagnate da quelle di storia e letteratura dello stato sovietico.¹⁷⁷

La prima rivoluzione culturale albanese fu, perciò, sovieticamente totalizzante: nelle cerimonie ufficiali o feste nazionali, accanto alla bandiera rossa con l'aquila bicefala al centro e una stella sopra le due teste, si faceva sventolare con uguale vigore la bandiera sovietica. Nelle aule scolastiche, nelle cooperative e negli uffici, accanto alla foto del capo dello stato albanese Enver Hoxha, venne messa in bella mostra anche la foto del maresciallo russo” [Stalin].¹⁷⁸ [...]

¹⁷³ *Ivi*, p. 54.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 53.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 54.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

I professori e professoressi di lingua russa venivano inviati appositamente da Mosca o da Leningrado ad insegnare in Albania e ogni fine mese erano soliti indire una recita teatrale al Teatro del Popolo.¹⁷⁹

3.6 Excursus storico: una testimonianza delle conoscenze sulla lingua albanese in Russia nel XVIII secolo

Sebbene il presente capitolo sia focalizzato prevalentemente sull'influenza del russo sull'albanese, ci è sembrato interessante inserire, quasi come un'appendice, un breve excursus sulle conoscenze sulla lingua albanese in Russia.

Prova di tale contatto è testimoniata dalla creazione delle opere *Dizionari comparativi di tutte le lingue e i dialetti, raccolti dalla Mano Destra della persona più augusta* e *Dizionario comparativo di tutte le lingue e i dialetti, disposto in ordine alfabetico*.

Il primo dizionario plurilingue russo, prodotto tra il 1787 e il 1789 denominato *Sravnitel'nye slovari vsëch" jazykov" i narëčij, sobrannye Desniceju vsevysočajšej osoby* (Dizionari comparativi di tutte le lingue e i dialetti, raccolti dalla Mano Destra della persona più augusta) redatto da Peter Simon Pallas, fu prodotto sotto richiesta dell'Imperatrice russa Caterina II. Esso rappresenta il grado di sviluppo delle rappresentazioni fonetiche caratteristico della scienza linguistica del XVIII secolo, con grande attenzione alle questioni della trasmissione della pronuncia esatta delle parole. Le note scritte in russo infatti sono un tentativo di spiegazione della pronuncia di alcuni suoni. Complessivamente il corpus del dizionario include 285 parole russe con la traduzione in duecento lingue, trascritte usando le lettere dell'alfabeto cirillico russo.¹⁸⁰

La lingua albanese è una delle duecento lingue rappresentate nel dizionario, più precisamente la quarantacinquesima. L'opera rappresenta così la prima testimonianza di rappresentazione della lingua albanese nella lessicografia russa. Quest'opera può fermamente essere considerata il primo dizionario russo-albanese, il cui studio approfondito ha permesso di ampliare le rappresentazioni sulla lingua albanese della seconda metà del XVIII secolo, e di gettare luce su pagine non ancora studiate della storia della balcanistica e della linguistica.¹⁸¹

Il corpus albanese dei lessemi comprende però solo 268 unità. I 17 lessemi esclusi non presentano una traduzione in albanese e sono:

¹⁷⁹ Ivi, pp. 55-56.

¹⁸⁰ L. N. Kaminskaja, *Albanskij material v "Slovare" Petera Simona Pallasa: Osobennosti peredači fonetiki*, "Acta linguistica Petropolitana", 12/3, 2016, p. 83.

¹⁸¹ L. N. Kaminskaja, *Nekotorye problemy izučenija albanskich materialov k slovarju P. S. Pallasa "Sravnitel'nye slovari vsëch" jazykov" i narëčij, sobrannye desniceju vsevysočajšej osoby"*, in: *Indoevropskoe jazykoznanie i klassičeskaja filologija – XVII. Materialy čtenij, posvjaščënnnych pamjati professora Iosifa Moiseeviča Tronskogo*, Sankt-Peterburg, Nauka, 2013, p. 399.

весна, осень, зима, родины, пол, иго, судно, кит, гром, черно, живо, рад, что, кем, да, где, здесь [primavera, autunno, inverno, parto, pavimento, giogo, nave, balena, tuono, nero, vivamente, felice, che cosa, da chi, sì, dove, qui].

Queste traduzioni in lingua albanese mancano anche nel secondo dizionario in analisi di Jankovich.¹⁸² Dal momento che il sistema fonetico della lingua albanese si differenzia in modo sostanziale da quello russo, è stato analizzato in quale misura l'aspetto grafico dei lessemi albanesi abbia riflettuto la loro composizione sonora e quanto i principi di trascrizione fonetica delle parole si siano rivelati applicabili al materiale albanese.¹⁸³

Dal sistema vocalico della lingua albanese, un aspetto rilevante è rappresentato dalla trasmissione della vocale /y/ per mezzo delle possibilità grafiche della lingua russa. La vocale corrispondente all'albanese /y/ infatti è assente nel sistema sonoro russo. Nei materiali del dizionario si possono dunque riscontrare diversi modi di trasmettere questo suono, che riflettono in misura maggiore o minore la sua sonorità. In undici casi con la presunta /y/ sono presentate le diverse trasmissioni di questa vocale.¹⁸⁴

Si può considerare la combinazione bi-grafematica <iy> e l'uso della diacritica <ю> come la più vicina possibile alla pronuncia di /y/ nei seguenti lessemi, dove le cifre tra parentesi indicano il numero delle parole prese nel loro ordine di analisi nel dizionario):

- ⇒ дѣу (275) 'два' (due), cfr.: alb. *dy*;
- ⇒ скюѣтъ (183) 'латы' (armatura [scudo]); cfr.: alb. *shqyt*.

In due casi ha luogo una traslitterazione di /y/ che altera il suono di questa vocale:

- ⇒ бруля (34) 'локоть' (gomito); cfr.: alb. *bërryl*;
- ⇒ дунья (74) 'шар' (sfera [mondo]); cfr.: alb. *dynja*.

Nei restanti lessemi il suono /y/ è trasmesso dal grafema russo и:

- ⇒ си (20) 'глас' (occhio); cfr.: alb. *sy*;
- ⇒ фити (28) 'горло' (gola); cfr.: alb. *fyti*;
- ⇒ или (77) 'звезда' (stella); cfr.: alb. *ylli*;
- ⇒ ниль (139) 'луг' (bosco); cfr.: alb. *pyll*;

¹⁸² L. N. Kaminskaja, *Albanskaja leksika v slovarе "Sravnitel'nyj slovar' vsëchy jazykov" i narëčij, po azbučnomu porjadku raspoložennyj* (1790–1791 gg.), in: *Indoevropskoe jazykoznanie i klassičeskaja filologija – XXI. Materialy čtenij, posvjaščënyh pamjati professora Iosifa Moiseeviča Tronskogo*, Sankt-Peterburg, Nauka, 2017, pp. 366-367.

¹⁸³ L. N. Kaminskaja, *Albanskij material v "Slovarë" Petera Simona Pallas: Osobennosti peredači fonetiki*, p. 84.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

⇒ *атиуре* (254) ‘им’ (a loro); cfr.: alb. *atyre*;

⇒ *кисъ* (270) ‘как’ (come); cfr.: alb. *qysh*.

Si può dunque sostenere che la varietà dei modi di rappresentazione della vocale anteriore arrotondata alta albanese /y/ testimoni i tentativi di trasmettere nel modo più adeguato possibile le sue particolarità per mezzo degli strumenti grafici della lingua russa.¹⁸⁵

Per quanto riguarda il sistema consonantico, le questioni più interessanti sono anch'esse legate alla trasmissione dei suoni albanesi che non hanno una corrispondenza esatta nel sistema fonetico della lingua russa, il quale, di conseguenza, non possiede possibilità grafiche per la loro rappresentazione. Alcune problematiche sono risultate nella rappresentazione delle consonanti interdentali /θ/ e /ð/. Nel dizionario, per il suono /θ/, rappresentato nella grafia albanese come /th/, nella maggior parte dei casi viene utilizzata la lettera <ф>:

⇒ *фони* (37) ‘ногти’ (unghie); cfr.: alb. *thoi*;

⇒ *фанъ* (58) ‘слово’ (detto); cfr.: alb. *thanë*;

⇒ *керфуза* (137) ‘сук’ (ombelico [centro]); cfr.: alb. *kërthiza*.

In due casi, in posizione finale di parola, /θ/ è indicata dal grafema <в>. In questo contesto, in base alle particolarità della grafia e dell'ortografia russa, <в> viene letta come [f]:

⇒ *ггевъ* (133) ‘листья’ (foglie); cfr.: alb. *gjethe*;

⇒ *дривъ* (140) ‘жито’ (grano); cfr.: alb. *drithë*.

La spirante interdentale sonora /ð/, trasmessa nell'albanese dal grafema /dh/, è resa nel dizionario con la lettera russa <д>:

⇒ *деуба* (29) ‘зуб’ (dente); cfr.: alb. *dhëmba* [*dhëmb*];

⇒ *дїеть* (283) ‘десять’ (dieci); cfr.: alb. *dhjetë*;

⇒ *бардъ* (208) ‘бело’ (bianco); cfr.: alb. *bardhë*;

⇒ *дердъ* (241) ‘лить’ (versare); cfr.: alb. *derdh*.

Tuttavia, una volta per trasmettere /ð/ è stata utilizzata la <в>:

¹⁸⁵ Ivi, p. 85.

⇒ *ве* (97) ‘земля’ (terra); cfr.: alb. *dhe*.¹⁸⁶

Anche per le occlusive palatali /c/ e /j/, trasmesse nell'albanese moderno rispettivamente dai grafemi /q/ e /gj/, risultano interessanti la varietà di mezzi grafici della lingua russa impiegati per la loro trasmissione.

La consonante /c/ viene resa nella stragrande maggioranza dei casi con la lettera <к>:

⇒ *кѣль* (2) ‘небо’ (cielo); cfr.: alb. *qiell*;

⇒ *факи* (17) ‘лицо’ (viso); cfr.: alb. *faqë*;

⇒ *кѣафъ* (32) ‘шея’ (collo); cfr.: alb. *qafë*;

⇒ *кюместъ* (47) ‘молоко’ (latte); cfr.: alb. *qumësht*;

⇒ *кенъ* (154) ‘собака’ (cane); cfr.: alb. *qen*;

⇒ *икуки* (210) ‘красно’ (rosso); cfr.: alb. *i kuq[i]*.

Risulta significativa la mancanza di casi in cui il suono /c/ venga reso con la lettera russa <ч>.¹⁸⁷

Nel dizionario viene studiata la resa della consonante sonora mediopalatale /j/ (/gj/ nella grafia albanese moderna):

1. mediante г:

⇒ *гюнъ* (30) ‘язык’ (lingua); cfr.: alb. *gjuhë*.

2. mediante гъ:

⇒ *гъастъ* (279) ‘шесть’ (sei); cfr.: alb. *gjashtë*.

3. mediante гї:

⇒ *гїакъ* (45) ‘кровь’ (sangue); cfr.: alb. *gjak*.

4. mediante гг:

⇒ *ггятъ* (117) ‘длина’ (lunghezza); cfr.: alb. *gjatë*;

⇒ *ггевъ* (133) ‘листья’ (foglie); cfr.: alb. *gjethe*.

5. mediante гїї:

⇒ *ггїумъ* (59) ‘сон’ (sonno); cfr.: alb. *gjumë*.

6. mediante гк:

⇒ *гкюни* (41) ‘колени’ (ginocchio); cfr.: alb. *gjuni*;

⇒ *менгкесъ* (89) ‘утро’ (mattina); cfr.: alb. *mëngjes*.

¹⁸⁶ Ivi, pp. 85-87.

¹⁸⁷ Ivi, p.88.

7. mediante гкї:

⇒ гкїаль (220) ‘зло’ (vivo): cfr.: alb. *gjall*.¹⁸⁸

Dall’analisi del materiale riguardante la lingua albanese del dizionario redatto da Pallas, è chiaro perciò come la variabilità proposta nella resa dei suoni albanesi tramite le lettere russe sia determinata o dal tentativo di riprodurre nel modo più preciso possibile la pronuncia delle parole albanesi, oppure riflette le caratteristiche delle fonti scritte utilizzate dai compilatori del dizionario.¹⁸⁹

Il dizionario *Sravnitel'nyj slovar' vsëch'' jazykov'' i narëčij, po azbučnomu porjadku raspoložennyj* (Dizionario comparativo di tutte le lingue e i dialetti, disposto in ordine alfabetico) rappresenta la continuazione del dizionario di P. S. Pallas del 1787-1789.

Fu redatto e in seguito pubblicato da Janković de Mirijevo, dopo l’esonero di Pallas, tra il 1790 e 1791 a San Pietroburgo. Janković de Mirijevo (1741-1814), o Fëdor Jankovič-Mirijevski fu un suddito dell'Impero austro-ungarico di nazionalità serba. Nel 1782, su invito di Caterina II, de Mirijevo giunse in Russia dall’Impero asburgico per sviluppare un sistema di istruzione primaria e secondaria. Nel 1783 divenne membro dell'Accademia Russa delle Scienze. Sull'attività di Janković de Mirijevo in qualità di redattore del dizionario in analisi si hanno pochissime informazioni.¹⁹⁰

La continuazione della prima sezione del dizionario fu determinata in primo luogo dal fatto che nuovi materiali continuavano ad affluire, ed era quindi necessario elaborarli e pubblicarli. Inoltre, accresceva sempre di più l'interesse di Caterina II per gli studi di filologia e, in particolare, di etimologia.¹⁹¹

Il dizionario è diviso in quattro volumi, in cui è stato fatto uso in parte dei materiali del dizionario precedente, incrementando però la quantità delle lingue analizzate da 200 a 272, includendo oltre alle lingue anche dialetti grazie alla disponibilità di nuovi dati sulle lingue africane e americane.¹⁹²

Anche in questo dizionario spicca l'analisi del lessico albanese, condotta in confronto con i corrispondenti lessemi di quello precedente.

Complessivamente sono comprese 2089 pagine: il primo volume analizza le parole con iniziali dalla A alla G, il secondo volume le parole con iniziali dalla D alla L, il terzo volume le parole con iniziali dalla L alla S, e l’ultimo volume le parole con iniziali dalla S alla Θ.¹⁹³

¹⁸⁸ *Ivi*, pp. 88-89.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 89.

¹⁹⁰ L. N. Kaminskaja, *Albanskaja leksika v slovarë “Sravnitel'nyj slovar' vsëch'' jazykov'' i narëčij, po azbučnomu porjadku raspoložennyj” (1790–1791 gg.)*, pp. 363-364.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 364.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ *Ivi*, p. 365.

Non sono presenti nel dizionario né una prefazione, né commenti o materiale bibliografico di riferimento, né il nome della tipografia in cui è stato stampato. Al contrario, è stato proposto nel dizionario un elenco che spiega brevemente alcune delle tecniche impiegate per la resa il più possibile fedele delle pronunce delle parole nelle lingue straniere.¹⁹⁴

Tuttavia, tali presupposti hanno un carattere frammentario e in nessun modo riflettono il carattere e la diversità di tutte le lingue analizzate. Come infatti dimostra l'analisi condotta sulle corrispondenze russo-albanesi, nella pratica questi principi non vengono applicati. Su questo fatto si esprime il filologo russo Jakov Karlovič Grot, notando che la mancanza di spiegazioni di qualsiasi genere riguardo agli scopi di questo dizionario, ai significati e ai suoni delle lettere russe, rendeva questa edizione un ambizioso tentativo imperfetto, bisognoso di una revisione logica e sistematica, per di più poco adatta per gli stranieri.¹⁹⁵ L'utilizzo di questo dizionario era difficoltoso anche per un madrelingua, poiché in ordine alfabetico sono disposte non le parole russe, bensì le circa 60.000 parole in lingua straniera studiate nel dizionario. Di conseguenza, fin dall'inizio il suo utilizzo pratico si presentava poco attuabile.¹⁹⁶

Nella tabella all'interno del dizionario di Janković, vengono rappresentate le corrispondenze russo-albanesi tratte dal dizionario di Pallas che hanno subito delle variazioni.¹⁹⁷

N	Словарь Палласа		Словарь Янковича		Какие изменения произошли
	Русское слово	Албанское	албанское	русское	
20	ГЛАСЬ	Си	Си	глазь	корректировка русской лексемы
50	ВКУСЬ	Моконда	Моконди	вкусъ	исправление формы моконда на моконди (обе формы ошибочны)
80	ВИХРЬ	Эрь Ерь	Эрь	вихрь	представлено одно алб. слово
88	НОЧЬ	Натъ	Натъ	мочь	ошибка в рус. слове: мочь вместо ночь
131	ДУБЪ	Лишь	Лишь	дубъ	корректировка графики: ъ вместо ь
174	КАДЬ	Метынь	Метынь	кадь	корректировка графики: ъ вместо ь
183	ЛАТЫ	Скюътъ	Скюоть	латы древн. доспѣхъ	отсутствие диакритики в алб. слове
190	ВОИНЪ	Люфтетаръ	Люфте-таръ	воинъ	отсутствие диакритики в алб. слове
246	ИДИ ПАДИ СТУПАЙ	Кеть, Кекъ, Шко	Кеть, Кекъ, Шко	поди	корректировка русской орфографии: О вместо А
278	ШЕСТЬ	Гьясть	Гясть	шесть	появление диакритики в албанском слове

¹⁹⁴ Ivi, pp. 365-366.

¹⁹⁵ Y. K. Grot, *Filologičeskija zanjatija Ekateriny Vtoroj (Svavnitel'nye slovavi)*, "Russkij Archiv" 4, 1877, p. 439.

¹⁹⁶ L. N. Kaminskaja, *Albanskaja leksika v slovare "Svavnitel'nyj slovar' vsëch" jazykov" i narëčij, po azbučnomu porjadku raspoložennyj* (1790–1791 gg.), p. 366.

¹⁹⁷ Ivi, p. 367.

Lo studio dei dieci casi sopra riportati permette di osservare lievi modifiche dell'aspetto grafico delle parole, sia negli equivalenti albanesi che in quelli russi corrispondenti.

Infine, l'analisi comparativa condotta sui corpora di entrambi i dizionari ha mostrato che la componente albanese è stata sottoposta a una correzione minima: i numerosi errori e imprecisioni presenti nel dizionario precedente sono passati nel dizionario successivo di Janković. Le differenze riscontrate hanno un carattere casuale e sono dovute piuttosto a ragioni tecniche. Resta tuttavia incontestabile la prova che il dizionario sia una testimonianza fondamentale del processo di accumulazione e sistematizzazione delle conoscenze sulle lingue di tutto il mondo, contribuendo allo sviluppo della linguistica nell'Impero russo e a livello mondiale.¹⁹⁸

Relativamente alle testimonianze dirette che indicano le fonti immediate del materiale albanese utilizzato per la composizione di entrambi i dizionari, non sono stati individuati materiali certi. Tuttavia, lo studio dei documenti d'archivio presenti nel Dipartimento dei manoscritti della Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka (Biblioteca Nazionale Russa) di San Pietroburgo, in particolare nel cosiddetto "Fondo Adelung"¹⁹⁹, ha permesso di avanzare una serie di ipotesi riguardo alle fonti del lessico albanese.²⁰⁰

La menzione della lingua albanese si incontra nel "Registro delle lettere inviate da Hartwig Ludwig Christian Bacmeister a varie persone in relazione alla raccolta di esempi delle diverse lingue del mondo":

"...la lingua parlata dagli albanesi, una nazione all'interno della Turchia, o arnauti. La loro lingua si differenzia dalle altre lingue europee".

Lo stesso Pallas menziona nella prefazione del primo dizionario che le traduzioni delle parole nelle lingue europee dalla prima alla quarantasettesima, incluso perciò l'albanese, furono possibili grazie al lavoro di Bacmeister.²⁰¹

In quel periodo, inoltre, da fonte di informazione sul dialetto degli albanesi avrebbero potuto fungere i testi pubblicati da Karl Gottlieb von Windisch nel 1782 nella rivista "Ungarisches Magazin".²⁰²

¹⁹⁸ *Ivi*, pp. 367-368.

¹⁹⁹ *Fondo Adelung n. 7*, Dipartimento Manoscritti della Biblioteca Nazionale Russa. Il Fondo Adelung presenta manoscritti raccolti da Fëdor (Friedrich) Pavlovič Adelung (1734-1840) nell'ambito del suo lavoro di compilazione della *Panoramica di tutte le lingue e i dialetti conosciuti* (St-Pb. 1820). Questa collezione, oltre ai materiali e ai manoscritti dello stesso Adelung (traduzioni di parole ed espressioni dal russo in altre lingue, informazioni sulle traduzioni, note sulla storia e la grammatica delle singole lingue, bibliografia), comprende materiali, manoscritti e lettere di L. I. Bakmeister e P. S. Pallas.

²⁰⁰ L. N. Kaminskaja, *Nekotorye problemy izučenijsa al'banских materialov k slovarju P. S. Pallas "Sravnitel'nye slovari vsëch" jazykov" i narëčij, sobrannye desniceju vsevysočajšej osoby*, p. 400.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² *Ivi*, p. 401.

È noto che, oltre al materiale linguistico raccolto da diverse fonti e informatori, una parte del materiale veniva presa direttamente dai dizionari esistenti in quel periodo.

Di forte interesse infine risulta il fatto che sono stati registrati a mano i dati bibliografici del dizionario di Frang Bardhi *Dictionarium Latino-epiroticum* pubblicato a Roma nel 1635 e considerato la prima opera di carattere lessicografico nella tradizione della storia della lingua albanese scritta.²⁰³ Numerose sono anche le menzioni del libro *Osservazioni grammaticali nella lingua albanese* di Francesco Maria da Lecce, pubblicato a Roma nel 1716.²⁰⁴

²⁰³ B. Demiraj (ed.), *Dictionarium latino-epiroticum per R. D. Franciscum Blanchum, (Romae 1635). Botim kritik dhe konkordanca leksikore*, Scutari, Botime Françeskane, 2008, p. 527.

²⁰⁴ L. N. Kaminskaja, *Nekotorye problemy izučeniya albanskich materialov k slovarju P. S. Pallas "Sravnitel'nye slovari vsëch" jazykov" i narëčij, sobrannye desniceju vsevysočajšej osoby*", p. 402.

Conclusione

La finalità della ricerca è quella di ripercorrere le vicende storiche e politiche determinanti per la natura delle sinergie tra Russia e Albania, che hanno al contempo favorito la diffusione di elementi lessicali russi nella lingua albanese durante il periodo comunista. Attraverso un approccio interdisciplinare, integrando fonti storiche, studi linguistici e analisi lessicale, è stato possibile evidenziare come i fenomeni di contatto linguistico non possano essere compresi pienamente senza considerare il contesto storico e sociale nel quale si sono sviluppati.

Dal punto di vista metodologico, uno dei principali punti di forza della ricerca consiste nell'aver affiancato all'analisi linguistica una ricostruzione storica delle relazioni russo-albanesi. Questo approccio ha permesso di interpretare i russismi come il risultato concreto di processi politici, culturali e ideologici che hanno caratterizzato una fase cruciale della storia albanese. Al tempo stesso, la ricerca ha incontrato alcuni limiti legati soprattutto alla disponibilità delle fonti. La scarsità di studi specificamente dedicati all'influenza russa sulla lingua albanese e la limitata accessibilità di alcuni documenti hanno reso necessario il ricorso a fonti provenienti da discipline differenti e in lingue diverse.

Tra i risultati più significativi emerge la constatazione che il lessico rappresenta una testimonianza concreta delle dinamiche di potere e dei rapporti internazionali che hanno caratterizzato il Novecento albanese. L'analisi ha inoltre mostrato come la diffusione di una determinata terminologia sia stata favorita non soltanto dai rapporti diplomatici, ma anche dalla traduzione di opere russe, dalla circolazione di materiale propagandistico e dal processo di sovietizzazione delle istituzioni culturali e scolastiche.

Un contributo della ricerca consiste nell'aver portato l'attenzione su una realtà storica e linguistica ai margini della letteratura internazionale. Lo studio delle relazioni russo-albanesi dimostra come le vicende di uno Stato possano essere profondamente influenzate dalle strategie e dagli interessi di grandi potenze.

I risultati ottenuti aprono inoltre diverse prospettive per future ricerche. Sarebbe interessante ampliare il corpus dei russismi analizzati, includendo fonti giornalistiche, letterarie e amministrative del periodo comunista albanese per valutare con più precisione la diffusione e la frequenza d'uso dei prestiti. Un ulteriore spunto potrebbe riguardare il confronto tra l'influenza russa e quella esercitata successivamente dalla Cina durante il periodo dell'alleanza sino-albanese, al fine di individuare analogie e differenze nei processi di trasmissione linguistica e culturale. Infine, la ricerca potrebbe estendersi allo studio della percezione contemporanea dei russismi nella società albanese, verificando quali elementi lessicali siano rimasti nella lingua e quali, invece, siano scomparsi dopo la rottura delle relazioni con l'Unione Sovietica.

Oggi l'Albania è un paese ancora in fase di sviluppo, caratterizzato da significative prospettive di crescita, in particolare nel settore turistico. Tuttavia, il lungo periodo di isolamento imposto dal regime totalitario di Enver Hoxha dalla seconda metà degli anni Quaranta fino ai primi anni Novanta del XX secolo, ha inevitabilmente rallentato il suo percorso di modernizzazione e integrazione nel contesto internazionale.

Allo stesso tempo, le complesse e talvolta controverse relazioni instaurate nel corso della storia con gli Stati vicini e con altre potenze internazionali hanno esercitato una profonda influenza sullo sviluppo politico, culturale e linguistico del paese. In quanto Stato di dimensioni relativamente ridotte, l'Albania si è trovata spesso coinvolta in rapporti caratterizzati da una marcata asimmetria di potere, assumendo frequentemente una posizione subordinata rispetto ai propri partner internazionali. Nonostante tali difficoltà, il forte sentimento di appartenenza nazionale e la determinazione del popolo albanese hanno consentito al paese di preservare la propria identità attraverso periodi segnati da dominazioni straniere, conflitti e profonde trasformazioni politiche. La storia dell'Albania testimonia infatti la resilienza di una nazione che, pur occupando un territorio limitato nei Balcani, ha saputo affrontare con tenacia le numerose sfide che ne hanno segnato il percorso.

L'auspicio per il futuro è che il processo di crescita e sviluppo del paese possa proseguire senza che venga meno la memoria delle difficoltà affrontate per la tutela della propria identità nazionale. Parallelamente, risulta fondamentale che le future relazioni internazionali e le strategie di sviluppo economico siano orientate alla salvaguardia degli interessi della popolazione locale e alla protezione del prezioso patrimonio ambientale ed ecosistemico che caratterizza il territorio albanese.

Bibliografia

- Baldi, B.; Savoia, L. M., *Cultura e identità nella lingua albanese*, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2017.
- Beccaria, G. L., *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino, 2004.
- Belluscio, G. M. G.; Mendicino, A.; Romito, L., *L'albanese standard: vocalismo e strategie temporali*, "Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università degli Studi di Firenze", 1997, pp. 1-10.
- Blumi, I., *Capitulations in the Late Ottoman Empire: The Shifting Parameters of Russian and Austrian Interests in Ottoman Albania, 1878–1912*, "Oriente Moderno", N.S. 22 (83)/3, 2003, pp. 635-647.
- Bombi, R., *Interferenze linguistiche. Tra anglicismi e italianismi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020.
- Bußmann, H., *Lessico di linguistica*, fondato da Hadumod Bußmann; traduzione italiana, adattamento e revisione sulla base della 3ª edizione originale, rivista ed ampliata a cura di Cotticelli Kurras P., Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2007.
- Bulut B., *General characteristics of Imperial Treaty and an analysis of an example treaty from the 81/1 Russian Treaty Register*, DergiPark Akademik, 2021, pp. 91-107.
- Çabej, E., *Studime etimologjike në fushë të shqipes (Studi etimologici nel campo dell'albanese)*, vol. I, Akademia e Shkencave, Tiranë, 1987.
- Camaj M., *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, in: *Demetrio Camarda e la linguistica albanese, Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 20-22 aprile 1983*, a cura di A. Guzzetta, Palermo, Tipolito Bellanca, 1984, pp. 85-100.
- Casadei, F., *Breve dizionario di linguistica*, Carocci, nuova edizione, Roma, 2011 [2001].
- Chudoley, K. K., *Istorija Albanii*, San Pietroburgo, 2005, pp. 54-64.
- D'Alessandri, A.; Dinu, R. (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi Potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, Romatre-Press, Roma, 2020.
- De Mauro, T. (dir.), *GRADIT. Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Seconda edizione, Torino, 2006-2007.
- Demiraj, S., *Gjuha shqipe dhe historia e saj (La lingua albanese e la sua storia)*, Shtëpia Botuese e Librit Universitar, Tiranë, 1988.
- Demiraj S., *La lingua albanese. Origine, storia, struttura*, Centro Editoriale e Librario dell'Università della Calabria, Rende, 1997.
- Demiraj B., Scutari, *Botime Françeskane*, 2008.
- Dubois J. et al., *Dizionario di linguistica*, edizione italiana a cura di Loi Corvetto I., Rosiello L., trad. it. a cura di Floris U., Zanichelli, Bologna, 1979.
- Grot Ja. K., *Filologičeskija zanjatija Ekateriny Vtoroj (Sravnitel'nye slovari)*, "Russkij Archiv" 4, San Pietroburgo, 1877, pp. 425-442.
- Gusmani, R., *Aspetti del prestito linguistico*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973.

- Gusmani R., *Saggi sull'interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Le Lettere, Firenze, (1986[1981]).
- Kaminskaja L. N., *Albanskij material v "Slovar" Petera Simona Pallasa: Osobennosti peredači fonetiki*, "Acta linguistica Petropolitana", 12/3, 2016, pp. 83-91.
- Kaminskaja L. N., *Albanskaja leksika v slovar "Sravnitel'nyj slovar' vsëchyjazykov" i narëčij, po azbučnomu porjadku raspoložennyj" (1790–1791 gg.)*, in: *Indoevropskoe jazykoznanie i klassičeskaja filologija – XXI. Materialy čtenij, posvjaščënyh pamjati professora Iosifa Moiseeviča Tronskogo*, Sankt-Peterburg, Nauka, 2017, pp. 363-370.
- Kaminskaja L. N., *Nekotorye problemy izučënjja albanskich materialov k slovarju P. S. Pallasa "Sravnitel'nye slovari vsëch" jazykov" i narëčij, sobrannye desniceju vsevysočajšej osoby*, in: *Indoevropskoe jazykoznanie i klassičeskaja filologija – XVII. Materialy čtenij, posvjaščënyh pamjati professora Iosifa Moiseeviča Tronskogo*, Sankt-Peterburg, Nauka, 2013, pp. 399-405.
- Klimenko, Z. V., *"Albanskaja zarja": rossijskoe obščestvo i albanskij vopros v načale ChCh v. (po materialam nekotorych «tolstych» žurnalov)*, "Slavjane i Rossija", 2021, pp. 608-634.
- Kostallari A., *La langue littéraire albanaise contemporaine et les problèmes fondamentaux de son orthographe*, "Studia Albanica" 10, 1, 1973, pp. 33-89.
- Kosteva, V. M., *Slovari Totalitarnych Italii i Albanii*, "Vestnik RUDN. Serija: teorija jazyka. Semiotika. Semantika", vol. 8, n. 4, 2017, pp. 884-889.
- Kulešov, S. G.; Nikitin, A. K., *Albanija, albancy i rossijsko-albanskije otnošenija: K 100-letiju nezavisimosti Albanii 1912–2012*, Mosca, 2013.
- Machmutaj, N. M., *Sovremennoe sostojanie albansko-rossijskich otnošenij v političeskoj sfere*, "Politologičeskie Nauki", 2019, pp. 260-270.
- Mancini, M., *"Interlinguistica"*, in *Quinta Appendice dell'Enciclopedia italiana 1979-1992*, Treccani, Roma, 1992.
- Mann, S., *An Albanian Historical Grammar*, Helmut Buske Verlag, Hamburg, 1977.
- Marku, Y., *Communist Relations in Crisis: The End of Soviet-Albanian Relations, and the Sino-Soviet Split, 1960–1961*, "The International History Review", 2019, pp. 813-832.
- Meta, B.; Krasniqi, A.; Bello, H., *Indoktrinimi Komunist përmes kulturës, letërsisë dhe artit*, vol. I (1945–1968), Akademia e Studimeve Albanologjike – Instituti i Historisë, Tirana, 2018, capitolo 5, pp. 5-395.
- Palombo, L., *L'interferenza linguistica: appunti terminologici*, "Italiano Lingua Due", 17/2, 2025.

- Qosja, R., “*La structure des conceptions linguistiques dans le romantisme albanais*”, “*Studia Albanica*”, 1985, pp. 85-108.
- Romano, A., *L’interfaccia tra morfologia e fonologia nella derivazione nominale in albanese, con particolare attenzione alla prosodia del parlato*, “*Rivista Storica delle Terre Adriatiche*”, n. 3, 2024, pp. 141-158.
- Rudi, L., *L’Albania e il suo “scisma d’Oriente”. Ricerche ed analisi sulla rottura con l’Unione Sovietica post staliniana*, Università degli Studi di Trento – Università degli Studi di Verona, 2025.
- Sciarrone, R., *L’influenza delle potenze europee sull’Impero ottomano al termine del XIX secolo*, “*Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*”, 2016.
- Škarovskij, M. V., *Albanskaja Pravoslavnaia Cerkov’ v gody Vtoroj Mirovoj Vojny*, in *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, 2007, pp. 132-140.
- Skendi, D.; Koçi, R., *Fjalor i shkurtër shqip-rusisht*, Shtepia Botonjese Shtetore e Fjaloreve të Huaj dhe Nacionale, Mosca, 1950.
- Solano, F., *Manuale di lingua albanese. Elementi di morfologia e sintassi, esercizi, cenni sui dialetti*, Cosenza, 1988.
- Suma, C. P., *La figura di Ernesto Cozzi. Da missionario in Albania a Delegato Apostolico*, “*Shëjzat*”, 1-2, 2019, pp. 129-158.
- Titini, E., *I rapporti fra il regime comunista albanese e la Santa Sede e la loro influenza sulla politica interna verso la Chiesa cattolica*, Roma, 2017.
- Turano G., *Introduzione alla Grammatica Albanese*, Firenze, 2004.
- Vaccaro, V. A., *Il prestito linguistico tra teoria e retorica: criteri metodologici ed effetti stilistici*, “*L’analisi linguistica e letteraria*”, 15/1, 2007.
- Vickers, M., *Shqiptarët: një histori moderne*, Bota Shqiptare, Tiranë, 2008.
- Wandruszka, M., *Interlinguistik. Umrisse einer neuen Sprachwissenschaft*, Piper, München, 1971.
- Wandruszka, M.; Paccagnella, I., *Introduzione all’interlinguistica*, Palumbo, Palermo, 1974.
- Zolli, P., *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna, 1976.

Sitografia

Academy of sciences of Albania, sezione pedagogia - psicologia.

Cambridge Dictionary.

Gazeta Dielli, sezione cultura.

Los Angeles Times.

Meeting Rimini.

Oxford Languages.

ProQuest.

Rai Cultura – Sezione Storia.

RTSH – Radio Televizioni Shqiptar, Area Arte e Cultura.

Treccani – Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

United Nations Digital Library.

World Literature Today.

Riassunto in inglese

THE LINGUISTIC IMPLICATIONS OF RUSSO-ALBANIAN RELATIONS

The historical relationship between Albania and Russia, developed within the broader framework of Balkan geopolitics, was shaped by the interaction of local actors, regional powers, and major European states. Between 1878 and 1912, even though Albanian territories were part of the Ottoman Empire, the region was increasingly influenced by the competing interests of Austria-Hungary and the Russian Empire. During this period, the system of capitulations and the imperial treaties known as *ahdname* granted privileges to foreign powers within Ottoman territory. Although these arrangements are often examined from a diplomatic perspective, local Albanian communities played a far more significant role in spite of what is commonly assumed. Several times, local initiatives influenced international policies rather than simply being passive victims of external intervention.

A notable example of local political autonomy was Ali Pasha of Tepelena, whose authority often challenged the limits of Ottoman control. Similar dynamics characterized northern Albania during the Hamidian period under Sultan Abdülhamid II. In practice, both the Ottoman administration and European powers were often compelled to negotiate according to conditions established by local Albanian actors. Throughout the nineteenth century, Austria-Hungary and Russia sought to expand their influence in the Balkans: Russia promoted itself as the protector of Orthodox Christian populations, while Austria-Hungary exercised its *Kultusprotektorat* over Catholic communities. The Congress of Berlin of 1878 represented a turning point, as the territorial gains of Serbia and Montenegro threatened both Austrian interests and Albanian populations. Russia strongly supported the independence of Serbia and Montenegro and presented itself as the defender of Slavic-Orthodox communities. Nevertheless, Albanian-speaking populations continued to resist foreign attacks and remained capable of defending their territories despite the new international borders imposed by the great powers. Austria-Hungary adopted a relatively flexible strategy in Albania. Although its influence was initially based on the protection of Catholic communities, Vienna gradually extended its support to both Catholic and Muslim populations to secure long-term loyalty. Russia, by contrast, pursued a more rigid policy: following the Congress of Berlin, Russian diplomats and Pan-Slavist activists attempted to consolidate influence among Orthodox Slavs in Kosovo through schools, propaganda, and political intervention. Figures such as the Russian consul Viktor Fëdorovič Maškov promoted Serbian nationalist activities and encouraged anti-Muslim sentiment. However, the deeply integrated social reality of Kosovo, where Albanians and Slavs often shared common interests, limited the effectiveness of these efforts. Although Russian influence eventually contributed to significant political changes by 1912, local communities consistently demonstrated their ability to shape their own alliances and political choices.

The Albanian national identity's emergency between 1908 and 1913 transformed the political landscape of the Balkans. The Young Turk Revolution of 1908 and the subsequent First Balkan War accelerated demands for Albanian self-determination. On 29 July 1913, Albania appeared on the European map as an independent state, following decisions taken at the London Conference of Ambassadors. Albanian independence resulted not only from the national awakening of the Albanian people but also from the intersection of competing interests among European and Balkan powers. Nevertheless, the Albanian diaspora played a crucial role in this process: intellectuals such as Ismail Kemal-bey and Faik Konica, influenced by European political ideas, became leading figures in the fight for independence.

Russia's position during the First Balkan War was particularly relevant: although it had no direct ambitions in Albania, it traditionally viewed itself as the protector of Slavic interests. At the same time, Russian diplomacy was increasingly constrained by the requirements of the European Concert. This tension became evident during negotiations over the borders of the new Albanian state. Russia often supported Serbian and Montenegrin claims, while Austria-Hungary advocated the inclusion of territories such as Scutari within Albania. Diplomatic disputes over cities such as Prizren, Peć, Đakovica, Debar, and Scutari revealed the growing divergence between Russian strategic priorities and European powers. The Albanian question also generated intense debate within Russian society. Discussions were reflected in periodicals, including the so-called «tolstye žurnaly». Publications such as «Russkaja mysl'», «Vestnik Evropy», and «Slavjanskije izvestija» offered contrasting interpretations of Balkan developments. Marxist socialists generally defended Albanian autonomy and criticized Serbian expansionism, while populists acknowledged the complexity of establishing borders in an ethnically mixed region. Liberal thinkers tended to support Russia's participation in the European Concert, whereas conservative, nationalist, and Pan-Slavist circles strongly opposed the creation of an Albanian state. Ultimately, Russian official policy prioritized European stability, even at the cost of losing prestige among Balkan Slavic populations.

The interwar period introduced a new dimension to Albanian Russian relations through the development of the Albanian Orthodox Church. A decisive role was played by Fan Noli, an influential religious and political leader. In September 1922, the Orthodox Congress held in Berat proclaimed the autocephaly of the Albanian Orthodox Church, a decision initially rejected by the Patriarchate of Constantinople. By 1937, the autocephalous status of the Albanian Orthodox Church had finally gained recognition. During the Second World War, Albania was first occupied by Fascist Italy and later by Nazi Germany in 1943. The occupation years were characterized by political instability, religious discrimination, and the creation of the so-called "Greater Albania," which incorporated parts of Kosovo, Metohija, western Macedonia, and northwestern Greece. Orthodox communities

experienced significant pressure, including the closure of religious institutions. At the same time, communist partisan resistance emerged under Enver Hoxha. Following the liberation of Tirana in November 1944 and the establishment of the People's Republic of Albania in 1946, the Albanian Orthodox Church maintained contacts with the Moscow Patriarchate. However, communist repression gradually weakened religious institutions.

The post-war period fundamentally transformed Soviet Albanian relations. Initially, Albania fell under Yugoslav influence, but Stalin's break with Josip Broz Tito in 1948 prevented Yugoslav domination and brought Albania firmly into the Soviet sphere. Soviet economic assistance, cultural exchanges, and political support contributed significantly to Albania's development. However, the situation changed after Stalin's death in 1953 and especially after Nikita Sergeevich Chruščev's de-Stalinization policies following the Twentieth Congress of the Communist Party of the Soviet Union in 1956. Enver Hoxha perceived these reforms as a threat to his regime and increasingly sought support from the People's Republic of China. The years 1960-1961 marked the decisive rupture between Albania and the Soviet Union. Three international communist forums (the World Federation of Trade Unions meeting in Beijing, the Bucharest meeting of communist parties, and the Moscow Conference) highlighted Albania's alignment with China. Initially, Hoxha attempted to maintain a neutral position between Moscow and Beijing, but Soviet pressure pushed Albania closer to the Chinese leadership. Cooperation between Hoxha and figures such as Deng Xiaoping intensified, while Soviet Albanian relations deteriorated. By December 1961, diplomatic relations between the Soviet Union and Albania were formally severed, inaugurating a new phase of Sino-Albanian cooperation.

Following the collapse of the communist regime in 1991, diplomatic relations between Albania and Russia were restored. Nevertheless, cooperation remained limited due to differing foreign policy priorities. Albania concentrated on democratic transition and Euro-Atlantic integration, ultimately joining NATO on the 1st of April of 2009 and pursuing membership in the European Union. Russia, meanwhile, showed limited interest in developing close relations with Albania during the immediate post-communist period. Although economic cooperation and investment opportunities have gradually increased, political relations remain relatively stagnant. Overall, the history of Russian Albanian relations illustrates the continuous interaction between local agency, regional rivalries, ideological conflicts and international diplomacy.

The second chapter examines the phenomenon of language contact and the mechanisms through which linguistic systems influence one another, with particular attention to lexical borrowing. The discussion begins with the field of interlinguistics, a branch of linguistics dedicated to the study of

interactions between different languages and their resulting processes. Initially associated with the creation of artificial international languages, interlinguistics later expanded to include comparative studies of multilingualism, translation, and mixed languages. In this perspective, language contact refers to the potential exposure of one linguistic system to another, whereas interference represents the concrete realization of such influence within linguistic usage.

Within the broader framework of linguistic interference, two fundamental mechanisms can be identified: borrowing and calquing. Borrowing consists of the transfer of a lexical element from a source language to a target language, often accompanied by varying degrees of phonological and morphological adaptation. Unlike calquing, which reproduces semantic or structural patterns through native linguistic material, borrowing involves the adoption of both the linguistic form and its associated meaning. As a result, lexical borrowing is generally regarded as the most visible and widespread manifestation of language contact. The chapter highlights that borrowing should not be understood as a pure linguistic phenomenon, but rather as a diverse set of processes shaped by historical, social, and cultural factors. Consequently, borrowing can serve as an important sociolinguistic indicator of the relationships established between different populations.

A central distinction concerns the classification proposed by Louis Deroy between necessity borrowings and luxury borrowings. Necessity borrowings arise when a language encounters a new object, concept, or phenomenon for which no established designation exists. In contrast, luxury borrowings are adopted despite the presence of an equivalent native term and are frequently motivated by social prestige, stylistic preference, or psychological factors.

The chapter also addresses the degree of adaptation undergone by borrowed elements within the target language. From this perspective, scholars distinguish between assimilated and non-assimilated borrowings. Assimilated borrowings undergo phonological and morphological modifications that allow them to conform to the structural norms of the receiving language. Non-assimilated borrowings, on the other hand, retain a form that remains closer to the original model. Within this classification, particular attention is devoted to the concepts of acclimatization and integration. Acclimatization refers primarily to the acceptance and regular use of a borrowed term within the lexical system, whereas integration involves a deeper structural adaptation affecting phonological and morphological patterns. Finally, the chapter presents a broader taxonomy of borrowing developed within modern contact linguistics. Beyond traditional lexical borrowing, scholars have identified categories such as morphological borrowing, repeated borrowing, apparent borrowing, and disguised borrowing. These classifications demonstrate that linguistic transfer is not always straightforward and may involve complex processes of reinterpretation, semantic modification, or reintroduction into the original language.

The last chapter examines the relationship between language, ideology, and political power in communist Albania, focusing on the influence exerted by the Soviet Union on the Albanian linguistic and cultural landscape. It begins by outlining the historical development of the Albanian language, emphasizing its role as a marker of national identity. As an Indo-European language traditionally divided into the two major dialect groups Gheg and Tosk, Albanian underwent important processes of standardization during the twentieth century. Particular attention is devoted to its phonological and morphological characteristics, which provide the linguistic framework necessary for understanding the subsequent adaptation of Russian lexical borrowings.

The central focus of the chapter is the Russian lexical component that entered Albanian during the period of closest political cooperation between Albania and the Soviet Union between 1948 and 1961. Following the break between Josip Broz Tito's Yugoslavia and the Soviet Union in 1948, Enver Hoxha aligned Albania firmly with Moscow. This alliance extended beyond political and economic cooperation and produced a significant cultural and linguistic bond. Thousands of Albanian students were educated in Soviet institutions, Marxist-Leninist literature was translated from Russian, and Soviet political terminology became an integral part of official discourse. The chapter stresses that Russian influence on Albanian remained quantitatively limited but was highly significant from a historical, political, and sociolinguistic perspective. To compensate for the scarcity of scholarly studies on Soviet loanwords in Albanian, the analysis is supported by oral testimonies personally collected from individuals who lived during the communist period, revealing a shared memory of Soviet terminology among older generations and a substantial loss of familiarity among younger speakers. Most Russian borrowings entered Albanian through the political and ideological vocabulary of socialism. Terms such as *bolshevikë*, from Russian “большевик”, *bolshevizëm* “большевизм”, *menshevik* “меньшевик”, *sovjet* “совет”, *sovjetik* “советский”, *kolkhoz* “колхоз”, *komsomol* “Коммунистический союз молодёжи”, *kulak* “кулак” and *polibyro* “политбюро” reflected the institutional structure, ideology, and political culture of the Soviet system. These lexical items were not borrowed through spontaneous cultural contact but through what may be defined as political borrowing, in other words a lexical transfer promoted by state-sponsored ideological influence. Their dissemination was confined to party discourse, propaganda, educational materials and administrative language. Albanian also adopted several Soviet cultural internationalisms: words such as *sputnik* “спутник”, which became internationally known after the launch of the first artificial satellite in 1957, acquired symbolic value as representations of Soviet technological progress. Other terms, including *perestrojka* “перестройка” and *glasnost* “гласность”, became known during the reforms of Gorbačëv, while cultural and geographical terms such as *samovar*, *balalajka*, *matrioshka*, *rubla*,

tajga, *tundra*, and *stepë* reached Albanian primarily through literary translations, educational texts, and geographical publications. Russian words written in the Cyrillic alphabet were transliterated into the Albanian Latin script according to phonetic approximation. Sounds absent from Albanian were replaced by the closest available phonemes, while borrowed nouns and adjectives were integrated into the Albanian grammatical system through the assignment of gender, number, and inflectional patterns. From a sociolinguistic perspective, Soviet loanwords remained strongly associated with communist ideology and never became deeply embedded in everyday communication. Following the Soviet Albanian split of 1961, many of these terms gradually lost vitality and became markers of a historical period rather than active elements of contemporary vocabulary. This development demonstrates that political prestige alone is insufficient to guarantee long-term lexical integration and that language contact is profoundly influenced by historical circumstances and power relations.

The Soviet influence extended beyond vocabulary and shaped Albanian language policy during the communist era. Lexicography became an important instrument of ideological control detained by the State. Under the supervision of the *Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë* “Institute of Linguistics and Literature” of the Albanian Academy of Sciences, major lexicographic projects were launched, including the publication of the *Fjalor i gjuhës shqipe* “Dictionary of the Albanian Language” in 1954. The dictionary represented a crucial step toward the creation of a unified written standard and involved prominent linguists such as Kostaq Cipo, Eqerem Çabej and Mahir Domi. At the same time, bilingual lexicography reflected the political alliance with socialist countries, particularly through the publication of Russian Albanian dictionaries such as the *Fjalor i shkurtër shqip-rusisht* “Short albanian-russian Dictionary” compiled by Dhespina Skendi and Roza Koçi in 1950. These works aimed not only to facilitate communication but also to strengthen cultural ties between Albania and the Soviet Union. It was a crucial aspect how state support for lexicographic projects simultaneously functioned as a mechanism of political supervision, transforming linguists into indirect agents of official language policy.

Translation represented another major channel of Soviet influence. In the years immediately following the Second World War, Albanian publishing houses translated and distributed a vast number of Soviet political, theoretical, and literary works. Texts dedicated to Lenin, Stalin, Marxism-Leninism, Soviet constitutional principles, collectivization, and anti-fascist narratives circulated widely and became essential tools for ideological education. Publishing activity was therefore closely linked to the political objective of shaping Albanian society according to the Soviet socialist model. A key role in this process was played by Albanian intellectuals educated in Soviet institutions. Among the most significant figures were Bedri Dedja, trained at the Lenin Institute in Moscow; Eshref Ymeri, translator, lexicographer, and specialist in Russian literature; Nazim Saiti, translator of works by

Fëdor Michajlovič Dostoevskij; Drago Siliqi, promoter of Russian-Soviet poetry; Tajar Zavalani, active in the translation of Russian and French literature; Agron Tufa, translator of major Russian authors including Iosif Brodskij, Boris Pasternak, Andrej Platonov and Lev Tolstoj; and Jorgo Bllaci, who translated works by Aleksandr Sergeevič Puškin, Aleksandr Blok, Sergej Esenin, and Taras Ševčenko. These intellectuals acted as crucial mediators between Albanian and Russian cultures and contributed significantly to the circulation of Soviet literary and political thought.

Soviet impact on the Albanian educational and cultural system was largely extended during the years of cooperation. Between 1951 and 1956, Enver Hoxha initiated an extensive cultural reform inspired by Stalinist principles. Education became the principal instrument for the creation of a socialist society, and schools, cultural institutions, theatres and educational centres expanded throughout the country. Within this context, Russian became a central component of the educational curriculum: its study was considered indispensable both for accessing Marxist-Leninist doctrine in its original language and for facilitating cooperation with Soviet experts involved in Albania's industrialization. Soviet propaganda also penetrated radio broadcasting, newspapers, cultural events, and public celebrations, contributing to a process of cultural Sovietization.

As an additional historical perspective, the chapter concludes with an excursus on the knowledge of the Albanian language in eighteenth-century Russia. It discusses the inclusion of Albanian in the multilingual comparative dictionaries commissioned by Catherine II and compiled by Peter Simon Pallas and Janković de Mirijevo, which constitute some of the earliest documented representations of Albanian within Russian scholarship. The two comparative dictionaries, named *Sravnitel'nye slovari vsëch" jazykov" i narëčij, sobrannye Desniceju vsevysočajšej osoby* "Comparative Dictionaries of all languages and dialects, collected by the right hand of the most august person", and *Sravnitel'nyj slovar' vsëch" jazykov" i narëčij, po azbučnomu porjadku raspoložennyj* "Comparative Dictionary of all languages and dialects, arranged in alphabetical order" demonstrate that linguistic contacts between the two cultures preceded the communist period by several centuries and formed part of a broader tradition of Russian interest in Balkan languages.